



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 GENNAIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LA REGIONE TOSCANA RICORRE ALLA CONSULTA..... 7

TOSCANA, OGGI LA FIRMA DI TRE ACCORDI REGIONALI SUI RIFIUTI..... 8

TROPPI RITARDI BLOCCANO I PIANI CASA 9

IL 2009 HA REGISTRATO UN FORTE INCREMENTO..... 10

DIFENSORE CIVICO, OLTRE 140 PRATICHE SU ENTI LOCALI..... 11

GESTIONE DIGITALE IN MATERIA FISCALE E CATASTALE, FIRMATA LA CONVENZIONE..... 12

SULLE OCCUPAZIONI PER PUBBLICA UTILITÀ GIURISDIZIONE ESCLUSIVA AMMINISTRATIVA 13

IL SOLE 24ORE

I COMUNI FRENANO IL PIANO CASA 14

Berlusconi rilancia il ruolo delle regioni ma le resistenze arrivano dai sindaci

L'EX IACP LASCIA IL POSTO ALL'IMPRESA PRIVATA 16

A MILANO ALTOLÀ ALLA REVISIONE DELLE ZONE CATASTALI..... 17

LA SENTENZA/Per i giudici la divisione spetta a un organo politico e crea disparità con altre aree - Assoedilizia: la pronuncia precedente importante

SPRINT LOMBARDO NELLA BANDA LARGA..... 18

GLI INTERVENTI Entro l'anno la fibra ottica alle centrali telefoniche che ne sono sprovviste - Progetto da 1,3 miliardi per la rete di nuova generazione

CONSULTABILI I DOSSIER DEL FISCO 19

Per il Consiglio di stato deve essere privilegiata la trasparenza

LA TIA PUÒ USARE LA SUPERFICIE..... 20

CALDEROLI RASSICURA I TECNICI 21

Regolamenti ancora validi - In Senato correzione di garanzia

IL BOLLO SARÀ PIÙ TELEMATICO..... 22

VISITA PREASSUNZIONE DAL MEDICO DI BASE..... 23

AL SENATO L'EMENDAMENTO PER I TECNICI..... 24

ITALIA OGGI

IL REVISORE DEI CONTI PRENDERÀ I VOTI 25

L'attività di controllo ai raggi X. Sborsando fino a 5 mila

SOCIETÀ E PROFESSIONISTI SULLO STESSO PIANO. PER SETTE ANNI 26

SFRATTI, PROROGA AL 31/12/2010..... 27

L'AVVISO ANNULLATO IN GIUDIZIO NON FRENA LA CARTELLA TARSU 28

ENTI, MANI LIBERE SUL PERSONALE 29

Senza il dpcm nessun obbligo di ridurre l'incidenza delle spese

DANNO ERARIALE, POLIZZE NULLE 30

NULLE LE CARTELLE SENZA MOTIVAZIONI 31

Devono essere ben chiare le ragioni dell'iscrizione al ruolo

MANAGER SALVI DALLE RISTRUTTURAZIONI 33

La riduzione degli uffici non giustifica la revoca dell'incarico

LA REPUBBLICA

IMPIEGATI ASSENTEISTI ALLA CAMERA USAVANO BADGE FALSI, 17 INDAGATI 34

Anomalie nei controlli a campione, viene informato il presidente Fini

LA REPUBBLICA BOLOGNA

"LASCIO PER IL BENE DELLA CITTÀ" LA RESA DEL SINDACO INDAGATO 35

Le dimissioni annunciate prima dell'aut aut di Di Pietro al Pd

PER LEGGE ELEZIONI NON PRIMA DEL 2011 IN ATTESA DI UNA DEROGA GOVERNA IL PREFETTO..... 36

LA REPUBBLICA GENOVA

MULTE, PRONTA LA SANATORIA PER 132 MILA "VECCHIE BOLLETTE" 37

Valgono 60 milioni: Tursi spera di incassarne almeno 8

LA REPUBBLICA MILANO

MASCHERINE ANTISMOG IN CONSIGLIO IL COMUNE: BASTA CON GLI ALLARMISMI..... 38

Il sindaco: abbassate i riscaldamenti. L'opposizione occupa l'aula

SENTINELLE DI QUARTIERE, SI PARTE 39

La Regione dà il via libera da marzo. Il Pd: marketing elettorale

LA REPUBBLICA PALERMO

LOMBARDO ASSUME 3 MILA PRECARI DAL COMUNE 40

La società che gestisce i pip passa sotto il controllo della Regione 40

CORRIERE DELLA SERA

INQUINAMENTO, LE 57 CITTÀ FUORILEGGE..... 41

Sono quelle che nel 2009 hanno superato i limiti europei – Napoli (156 giorni irrespirabili) è in testa alla classifica - Secondo Legambiente i 200 euro per l'acquisto di nuove bici andrebbero destinati invece alle piste ciclabili

«NON HANNO BLOCCATO IL TRAFFICO». A PROCESSO 43

MILANO FINANZA

DEBITI DELLA PA INCAGLIATI PER LEGGE..... 44

La Finanziaria ha stabilito nuovi interventi restrittivi. E i piani di Consip, Abi e Sace per liberare la liquidità faticano a decollare

SECOLO XIX

ZONE FRANCHE, MALUMORI BIPARTISAN SU TREMONTI..... 45

Al momento senza esito la mediazione di Scajola. Un emendamento del Pd: servono altri 200 milioni. Ma il Tesoro non molla

IL MATTINO NAPOLI

VIGILI, FUNZIONARI E RAGIONIERI: SCATTA IL CONCORSO 46

Via alla corsa per 534 posti, venerdì il bando sulla Gazzetta Ufficiale. Il sindaco: test a prova di brogli

IL DENARO

SCANDALO DERIVATI: UDIENZA PRELIMINARE 47

LA GAZZETTA DEL SUD

PROVINCIA, DIPENDENTI MALATICCI 48

Migliore, ma solo di poco, il dato che è riferito a Palazzo dei Bruzi: + 37%

I TRE MUNICIPI DALLO STESSO NOME AVVIATO L'ITER PER IL GEMELLAGGIO..... 49

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione delle assenze per malattia nella Pa dopo la riforma Brunetta

Il trattamento giuridico ed economico delle presenze e delle assenze negli Enti Locali è stato oggetto di recenti modifiche, introdotte dai Contratti collettivi di lavoro, dal Testo Unico sulla tutela della maternità e della paternità, dalla legge n. 102/2009 e dalla Riforma Brunetta con il D.lgs. 150/2009 sono intervenuti ancora in materia di malattia dei dipendenti della pubblica amministrazione. Da una parte si precisano alcune situazioni rimaste nell'incertezza, dall'altra vengono ripristinate le precedenti fasce di reperibilità al domicilio del lavoratore in malattia. L'occasione è importante: obiettivo del corso è ripercorrere tutte le problematiche connesse alle assenze per malattia dal duplice punto di vista del datore di lavoro e del dipendente, soprattutto alla luce delle ultime innovazioni. A partire dall'analisi delle competenze e responsabilità del dirigente, alla gestione di permessi, aspettative e congedi, alla programmazione e monetizzazione delle ferie, si approda alla gestione delle assenze per malattia e alle disposizioni sulla tutela di maternità e paternità. La giornata di formazione avrà luogo il 11 FEBBRAIO 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA FINANZIARIA 2010 E IL DECRETO DI MODIFICA:TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.18 del 23 gennaio 2010** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 gennaio 2010 - Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito le regioni Emilia-Romagna, Liguria e Toscana nell'ultima decade del mese di dicembre 2009 e nei primi giorni del mese di gennaio 2010.

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

La Regione Toscana ricorre alla Consulta

La Regione Toscana ha deciso di ricorrere alla Corte costituzionale contro la legge del governo sull'affidamento in gestione dei servizi idrici. "Non abbiamo ricorso per partito preso, ne' per una questione ideologica - precisa il presidente Martini -. Ci siamo rivolti alla Corte Costituzionale, come altre volte in questi anni, perché riteniamo che siano state lese le competenze della Regione. Con il Governo abbiamo un rapporto di collaborazione senza però rinunciare alla nostra autonomia, che vogliamo invece tutelare". "Non ricorriamo - spiega ancora il presidente - perché contrari alla privatizzazione del settore idrico o perché sostenitori della sua gestione pubblica. Ricorriamo perché a nostro giudizio, se deve essere l'una o l'altra, lo devono decidere i toscani e non il governo. In questo settore la norma nazionale non può già decidere tutto, fino al dettaglio". Così la Toscana ha presentato ricorso contro l'articolo 15 della legge 166 sull'acqua motivandolo con l'invasività di tale norma rispetto alle competenze regionali in materia di organizzazione dei servizi pubblici locali. In sostanza, sostiene l'Avvocatura della Regione che ha redatto il ricorso, viene violato l'articolo 117, quarto comma, della Costituzione che riconosce alla Regioni una competenza legislativa 'residuale' in questo ambito.

Fontye ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Toscana, oggi la firma di tre accordi regionali sui rifiuti

Saranno firmati oggi presso la presidenza della Giunta regionale a Firenze, tre accordi in materia di riutilizzo dei rifiuti e dei prodotti ottenuti dalla raccolta differenziata, tra la Regione Toscana e numerosi soggetti pubblici e privati.

Si tratta delle intese per la riduzione dei rifiuti prodotti dalla grande distribuzione organizzata e per l'incremento della raccolta differenziata in questo settore, di quella per il miglioramento e il riciclaggio delle materie plastiche e infine del proto-

collo d'intesa per lo sviluppo dell'impiego del compost di qualità. Alle firme e alla conferenza stampa di presentazione degli accordi, in programma oggi, alle ore 13.00, presso la sala stampa M.G. Cutuli, in Palazzo Strozzi Sacratì in Piazza

Duomo 10 a Firenze, parteciperanno l'assessore regionale all'energia e all'ambiente, Anna Rita Bramerini, e i rappresentanti di Arsia, Cic, Cispel, Revet, Corepla e Associazione cooperative consumatori distretto tirrenico.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ANCE**

Troppi ritardi bloccano i piani casa

Quasi tutte le Regioni hanno varato un piano casa, recependo con una propria legge la normativa nazionale che consente di aumentare la cubatura delle abitazioni. Ma l'iter della riforma, che nei mesi scorsi è stato uno dei cavalli di battaglia del governo e ha visto a lungo discutere esecutivo e regioni, non è concluso. La palla in questa fase è in mano ai Comuni. È qui, infatti, che concretamente si prendono le decisioni sulle aree escluse dal piano, su dove ampliare e dove demolire, facendo dialogare le disposizioni nazionali con gli strumenti urbanistici locali. Un processo non semplice, in cui possono insinuarsi anche ragioni legate al dibattito politico. Un dossier dell'Ance, l'associazione costruttori, passa in rassegna alcune delle principali scelte assunte dei Comuni che hanno deliberato in materia. Leggendolo, si vede che quasi tutti gli enti, tranne per esempio Roma, hanno deciso di specificare nel dettaglio le aree o addirittura gli immobili su cui è vietato intervenire: come Vicenza, che esclude gli edifici novecenteschi e ottocen-

teschi e le palazzine Liberty. Per gli interventi sulle case a schiera, dove ammessi, alcuni Comuni, come Parma o Rovigo, vogliono l'assenso dei proprietari confinanti; altri come Venezia, Verona e Treviso, impongono invece la presentazione di un progetto unitario sottoscritto da tutti gli aventi titolo. A Torino gli edifici che si affacciano sul Po sono sottoposti a un vincolo di altezza. A Rovigo sono escluse le strutture dove vi siano attività industriali e artigianali rumorose, moleste, inquinanti e insalubri. E a Treviso la delibera ridu-

ce del 10% le percentuali di incremento previste dalla legge per la demolizione-ricostruzione. A Varese, invece, le modifiche edilizie non possono essere realizzate su complessi, spesso di dimensioni rilevanti, con parco o giardino, che seppur redenti e senza interesse storico, sono stati considerati come componente significativa del paesaggio urbano. Per l'approvazione delle domande alcuni Comuni dell'Emilia Romagna richiedono il parere obbligatorio della Commissione per la qualità architettonica.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**SFRATTI****Il 2009 ha registrato un forte incremento**

Le richieste di sfratto hanno segnato un nuovo record nell'anno che si è appena chiuso: la cifra ha toccato quota 150 mila, con un aumento del 14% sul 2008. Sono queste le stime diffuse dal Sicut, il sindacato degli inquilini che fa capo alla Cisl. Una fotografia allarmante, visto che i morosi sono soprattutto anziani, malati, persone con reddito basso, insomma chi fa fatica ad arrivare a fine mese. Infatti,

sempre secondo l'organizzazione, in 8 casi su 10 la causa è «l'impossibilità economica di pagare l'affitto». Nel 2009 secondo le stime del Sicut le richieste con cui il giudice ordina all'inquilino di lasciare la casa sono salite a quota 150 mila, segnando un aumento pari al 14% rispetto all'anno precedente. Un incremento non isolato, visto che già nel 2008 si era registrata un'impennata del 27%. Basti pensare - afferma il Sicut - che

solo nel 2001 la cifra si fermava a 98 mila, quindi in 8 anni la crescita è stata pari al 35%. Secondo le stime elaborate dall'organizzazione sul 2008, «la prima causa di sfratto è l'impossibilità economica di pagare l'affitto»: il conto in rosso starebbe dietro al 78,8% dei casi. Mentre la «finita locazione», ovvero la scadenza del contratto, peserebbe per il 20% e solo per l'1% la necessità del proprietario, che può chiedere la casa indie-

tro per rientraci o per svolgere lavori essenziali. Il fenomeno ha una portata nazionale, ma tocca i suoi picchi in Lombardia, Lazio e Piemonte. Se si guarda alle principali province italiane, nella graduatoria, la maglia nera va a Milano, che nel 2009 ha totalizzato ben 40 mila richieste di sfratto, segue Roma, a quota 35 mila e, a lunga distanza, Torino, a 8.200.

fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**RIMINI****Difensore civico, oltre 140 pratiche su enti locali**

Soprattutto sosta, passi carrai, varchi Ztl e marciapiedi difettosi, ma anche problematiche familiari e soggetti deboli. Le pratiche riguardanti gli uffici comunali sono 101 su 394 complessivamente, cui si aggiungono quelle che coinvolgono gli uffici 'esterni' come la Polizia municipale. Tra gli enti a partecipazione pubblica, per lo più si contesta Hera. Alla Provincia e ai Comuni limitrofi al capoluogo sono state riferite 40 pratiche. Ma in generale il territorio risulta sprovvisto di un ufficiale civico di riferimento. E' stato lunedì il giorno dei bilanci 2009 per il difensore civico territoriale di Rimini, Renato Ferraro, che in conferenza stampa dice di aver sempre "combattuto a difesa dei cittadini pur nutrendo fiducia nel buon andamento dell'amministrazione". Le istanze pervenute nell'anno appena trascorso, dice Ferraro, "sono aumentate rispetto agli anni precedenti". Le più frequenti riguardano i temi parcheggi e viabilità, valichi nella zona a traffico limitato, contravvenzioni sui passi carrai, danni alle persone derivati da difettosa manutenzione strade o marciapiedi, danni alle cose da alberature pubbliche, denunce a carico di esercizi per rumori molesti, pareri circa provvedimenti definitivi impugnabili in sede giudiziaria nelle materie più varie. Insomma "la quasi totalità riguardano interessi individuali, in maggioranza di soggetti socialmente ed economicamente deboli", sottolinea il difensore civico riminese. Le pratiche ri-

guardanti gli uffici comunali sono 101, ripartite nei comparti Direzione, Infrastrutture, Mobilità, Ambiente (22), Direzione, Patrimonio, Espropri, Sportello unico per le imprese (21), Polizia municipale (15), Servizi educativi e di protezione sociale (12), Politiche abitative (nove), Sportello unico per l'edilizia (otto), Demografico (cinque) e altri uffici comunali (10). Altre pratiche riguardano gli uffici 'esterni', tra cui ancora la Polizia municipale, per un numero pari a 13. Chiudono il conto per il Comune le contestazioni relative alla Casa delle donne (26), quelle riguardanti gli enti a partecipazione comunale (22, per Hera 18 e per Anthea 4). Le pratiche riguardanti gli enti esterni all'amministrazione comunale sono 29 co-

sì ripartite: Ausl (otto), Acer (quattro), difensore civico Emilia Romagna (sei), altri enti (11). L'ammontare per la Provincia di corso D'Augusto e gli altri Comuni e' pari a 40, ma lontano da palazzo Garampi e dintorni la figura del difensore civico scompare "anche se negli statuti e' prevista", ricorda Ferraro. In generale, nel 2009 le pratiche aperte in totale sono state 412 (394 quelle chiuse), 388 quelle presentate e chiuse nel 2009, nove quelle arretrate di cui sei chiuse. Sul rapporto con la pubblica amministrazione locale, Ferraro chiude così: "Sono emersi risultati favorevoli tutte le volte che i pubblici ufficiali si sono mostrati aperti alla comprensione dei bisogni".

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI

BENEVENTO

Gestione digitale in materia fiscale e catastale, firmata la convenzione

Sarà firmata oggi, a Salerno, la convenzione tra gli Enti sottoscrittori del Programma Elisa – Progetto S.C.A.C.Co e il Dipartimento Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'incontro sancirà il completamento dell'iter amministrativo per la formalizzazione e la successiva realizzazione del Sistema di Cooperazione Applicativa Catasto Comune, il cui schema di convenzione era stato approvato dalla Giunta Comunale di Benevento nell'ottobre 2009. Il Programma Elisa intende finanziare la realizzazione di progetti sviluppati da Enti Locali, preferibilmente aggregati tra di loro, che favoriscano la digitalizzazione dell'attività amministrativa e garantiscano la crescita complessiva dei territori. L'aggregazione ha coinvolto 11 comuni della Campania superiori a 55mila abitanti, tra i quali Benevento ed altri Enti locali fuori regione. Il Progetto S.C.A.C.Co permetterà di realizzare una architettura orientata ai servizi, mediante l'utilizzo di linguaggio XML e dei web service integrabile e condivisibile in modo da interfacciare e far cooperare i diversi sistemi comunali, contrastare l'evasione e l'evasione fiscale, ricercare l'equità fiscale, avvicinare i cittadini e le imprese, semplificando e rendendo più efficiente la gestione delle funzioni catastali. "Grazie a questo progetto – hanno spiegato l'assessore comunale all'Urbanistica, Angelo Miceli, e l'assessore al Patrimonio, Cosimo Lepore - le funzioni catastali saranno integrate con le funzioni amministrative comunali di procedimento edilizio, di tributi locali, di sistemi informativi territoriali, in modo da costituire elemento essenziale per acquisire una visione completa, aggiornata e coerente del patrimonio catastale". Il progetto si inquadra nell'ambito della gestione digitale integrata dei servizi locali in materia fiscale e catastale mediante modelli di cooperazione applicativa con riferimento specifico al decentramento dei sistemi informativi del catasto e all'attuazione del federalismo fiscale. La soluzione prevede la realizzazione di una base dati unificata (BDU), al fine di mettere in rete i dati provenienti dai diversi Sistemi Informativi Comunali.

NEWS ENTI LOCALI

URBANISTICA

Sulle occupazioni per pubblica utilità giurisdizione esclusiva amministrativa

La questione della giurisdizione sulle controversie relative a occupazioni di terreni per scopi pubblici è definitivamente risolta a favore del giudice amministrativo. Il Consiglio di Stato, con la decisione n. 92, ricorda che nella materia dei procedimenti di esproprio sono devolute alla giurisdizione amministrativa esclusiva le cause nelle quali si faccia riferimento - naturalmente anche ai fini della tutela risarcitoria - ad attività di occupazione e trasformazione di un bene conseguenti a una dichiarazione di pubblica utilità. In sostanza, solo il ristoro discendente da mere condotte illecite - come è il caso, ad esempio, dell'occupazione di aree non comprese nell'originario progetto dell'opera pubblica - e non anche dall'adozione di atti illegittimi costituisce un'ipotesi di risarcimento da comportamento materiale ingiusto, con conseguente devoluzione della relativa controversia al giudice ordinario.

Consiglio di Stato - Sezione IV - Decisione 13 gennaio 2010 n. 92

L'ITALIA VERSO IL RILANCIO - *Gli incentivi all'edilizia/Lombardia.* Il 55% delle amministrazioni municipali ha escluso porzioni di territorio - **Il mosaico.** All'appello con la legge regionale mancano ormai soltanto Calabria e Sicilia

I comuni frenano il piano casa

Berlusconi rilancia il ruolo delle regioni ma le resistenze arrivano dai sindaci

ROMA - Il rilancio del piano casa passa per la semplificazione in materia edilizia. Dopo il patto chiesto sabato scorso ai futuri governatori per attuare davvero le leggi regionali con gli ampliamenti del 20%, ora Berlusconi vuole completare la strategia del Governo ritornando al decreto legge che avrebbe dovuto spianare la strada agli interventi, sburocratizzando le richieste dei proprietari. Una traccia c'è già nel disegno di legge Brunetta-Calderoli sulla semplificazione: lì infatti è contenuta la ricetta originaria di Berlusconi ovvero la possibilità di realizzare buona parte dei lavori, compresa la manutenzione straordinaria, con una semplice autocertificazione senza neanche la Dia, la denuncia di inizio attività firmata dal progettista. Il confronto con le regioni potrebbe ripartire da quella proposta ferma in parlamento. Gli altri ostacoli del Dl sono stati in parte superati: accantonate le richieste di incentivi fiscali per i lavori antisismici, sorpassato il nodo dei poteri delle sovrintendenze, dal 1° gennaio tornate decisive per i lavori in aree vincolate. Il vero freno al decollo del

piano casa si stanno rivelando, però, i comuni più che le regioni. A loro la maggior parte delle regioni ha lasciato un margine di autonomia per calibrare l'impatto del piano casa. In molti ne hanno approfittato per frenare, limitare, circoscrivere, senza distinzione politica. Una gelosa difesa del proprio territorio che sarà difficile anche per i nuovi governatori fare arretrare, subito dopo le elezioni. Solo in Lombardia sono 470 (il 55%) i comuni che hanno comunicato alla regione di aver escluso delle aree su un totale di 852 delibere trasmesse al Pirellone. Tra questi, Milano che ha bloccato gli ampliamenti in 12 zone oltre al centro storico e ha imposto l'obbligo di trovare parcheggi a chi vuole demolire e ricostruire. Stessi ostacoli proprio nella regione che ha fatto da incubatrice al piano casa: il Veneto. Portava la firma di Giancarlo Galan infatti il testo che Berlusconi ha voluto rilanciare a livello nazionale ed è diventato la base dell'intesa. Ebbene in questo laboratorio «fa resistenza» Treviso, che ha diminuito il premio di cubatura per la demolizione e ri-

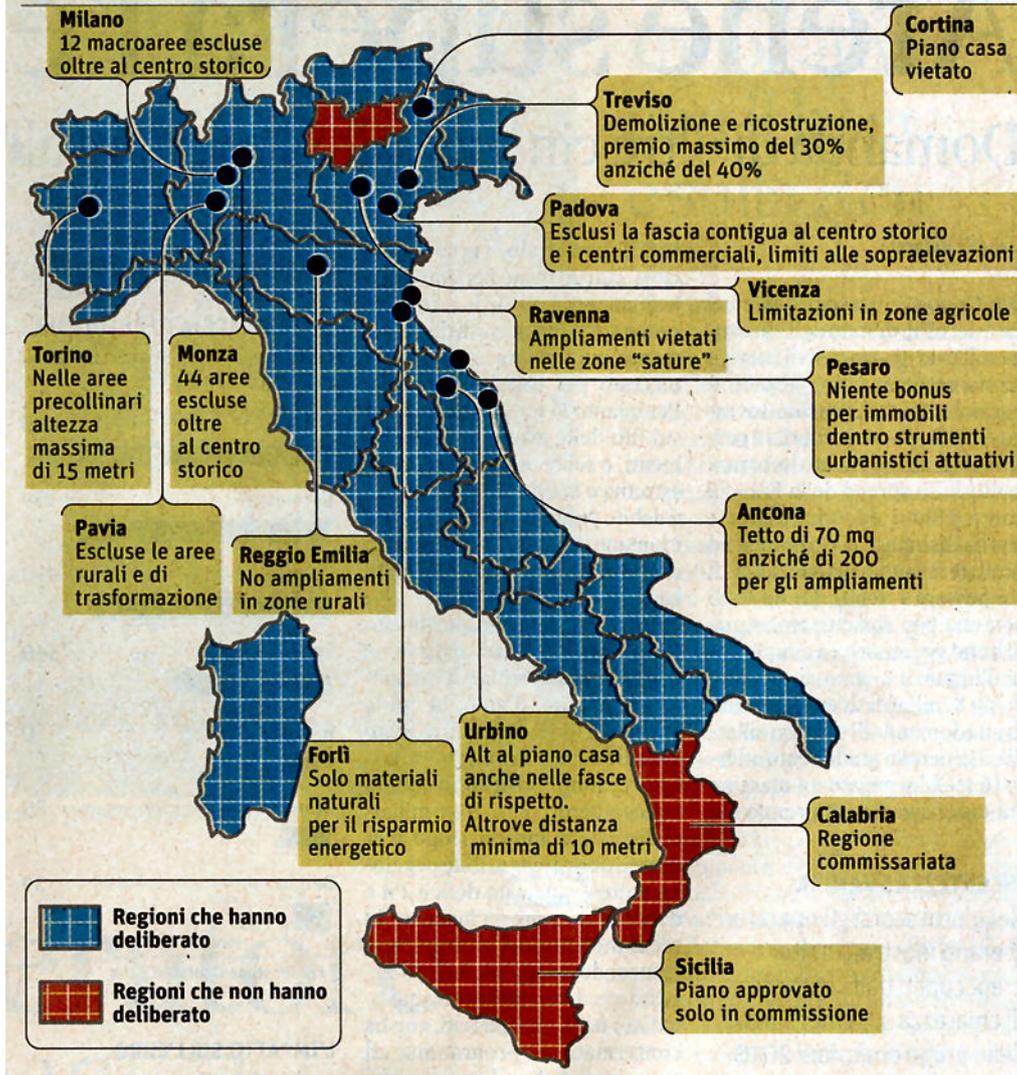
costruzione: non il 40% della proposta Galan ma solo il 30. E Padova che ferma gli slanci in altezza: massimo 2,5 metri sopra la linea del vicino. Per non parlare del «gioiello-Cortina» che, in nome della tutela del proprio territorio dalle speculazioni immobiliari, ha deciso di vietare del tutto ogni ampliamento. Nella liberale Sardegna, che ha regalato spazi anche agli hotel sulla costa, il governatore Cappellacci è dovuto intervenire di nuovo per stimolare i Comuni che rifiutavano le domande e ha varato un Ddl in cui permette di monetizzare i parcheggi richiesti. C'è poi chi non vieta ma alza l'asticella e alla fine rende irraggiungibili i bonus. Ha fatto scuola la Toscana che, ad esempio, per la demolizione e ricostruzione ha imposto un risparmio energetico del 40% inferiore a limiti di legge che, a detta dei costruttori, rende praticamente troppo costosa ogni soluzione. Sul risparmio energetico si distingue anche Forlì che non si accontenta di centrare i valori della legge, ma pretende materiali solo naturali e persino a filiera corta. Come dire: anche il piano casa deve esse-

re a km zero. Poche, invece, le responsabilità delle regioni che pure Berlusconi ha nuovamente stigmatizzato (soprattutto quelle di centro-sinistra) per non aver attuato fino in fondo l'intesa con lo Stato. In realtà, su questo fronte, il mosaico è praticamente completo. Tranne la provincia di Trento che ha fatto sapere di non voler applicare la legge, all'appello mancano solo la Sicilia (che comunque ha approvato un testo in commissione regionale) e la Calabria che paga il ritardo con il commissariamento. Comunque entro il 2 febbraio anche Loiero si dovrebbe mettere in regola. Tutte le altre hanno scelto e in 16 regioni si può già presentare la domanda di ampliamento. Certo il panorama è frastagliato e non solo per le decisioni più o meno restrittive sulle deroghe ai piani regolatori: si va dalla Toscana che è partita per prima (addirittura a maggio) fino alla Campania che si metterà in movimento il 1° marzo. Un primo obiettivo, il rilancio immediato dell'economia attraverso il volano dell'edilizia, è già sfumato.

Valeria Uva



Lo stato dell'arte sul piano casa



INNOVAZIONE

L'ex Iacp lascia il posto all'impresa privata

ROMA - Più privato nell'edilizia pubblica. Il protagonista che arriva sulla scena si chiama Noas, nuovo operatore dell'abitare sociale. La figura viene introdotta da Ezio Bigotti nel libro "Il servizio abitativo .sociale" (Edizioni Sole 24 Ore) che sarà presentato oggi a Roma dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta. L'autore - presidente del gruppo Sti, specializzato nell'industrializzazione del management immobiliare - ha concepito soluzioni aziendali di matrice privata a un bisogno che l'operatore

pubblico soddisfa ormai solo in parte. La risposta consiste in un'impresa privata con professionalità necessarie ad aggredire il problema abitativo, avvalendosi degli strumenti indicati dal piano casa governativo sul social housing, nato nel 2008: demolizione e ricostruzione, riqualificazione urbana, project financing, programmi complessi, strategie no profit con la finanza immobiliare e altro ancora. L'identikit è appena abbozzato ma dietro il Noas si riconosce il vecchio Istituto auto-

nomo case popolari, dopo una radicale cura di efficientamento secondo logiche imprenditoriali. Bigotti evoca una figura che in Italia ha avuto poca fortuna finora ma che altrove in Europa (Olanda, Inghilterra) è da tempo una realtà: la grande azienda di natura privata che svolge un delicato servizio di interesse pubblico. La proposta non sarebbe forse mai nata senza il piano casa, che tira una riga rispetto a un passato di stanziamenti a fondo perduto; ma che lascia la partita sulla casa tutta da giocare. «Oggi più che mai - scrive

Brunetta nella prefazione al libro - esiste su tutto il fronte "casa" la necessità di rendere ordinari strumenti e dispositivi già esistenti e funzionanti, crearne di nuovi, potenziarne le politiche gestionali e integrarle con gli interventi di recupero e riqualificazione guidati dalla necessità di integrazione sociale, indispensabile per lo sviluppo armonico della società moderna».

Massimo Frontera

I giudici tributari. Riclassificazione bocciata

A Milano altolà alla revisione delle zone catastali

LA SENTENZA/Per i giudici la divisione spetta a un organo politico e crea disparità con altre aree - Assoedilizia: la pronuncia precedente importante

Bacchettate per il casto dalla commissione tributaria provinciale di Milano. Con la decisione del 2 novembre scorso, resa nota da Assoedilizia, i giudici tributari hanno smontato la riclassificazione "massiva" delle microzone, che comporta il passaggio di migliaia di immobili da una categoria (o da una classe) all'altra, con cospicui aumenti di rendita catastale e quindi di imposte. In attuazione delle disposizioni previste dall'articolo 1, commi 335 e 336, della legge 311/04, su richiesta del comune di Milano, l'ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio aveva effettuato, nel 2008, la revisione dei classamenti di quattro microzone catastali (gruppi di quartieri cittadini) su 55 esistenti, per incrementarne la rendita di almeno il 35%, come previsto dal provvedimento dell'Agenzia del territorio del 16 febbraio 2005.

L'operazione aveva interessato 38mila unità immobiliari, ai cui proprietari erano stati notificati gli avvisi di classamento, alcuni dei quali impugnati presso la commissione tributaria provinciale. Uno di questi (ma alla direzione del Territorio dicono che i ricorsi accolti non superano il 6% di quelli presentati) ha avuto successo: il collegio giudicante ha rilevato, in primo luogo, che la decisione di richiedere al Territorio la revisione del classamento doveva essere assunta da un organo politico del comune (sindaco, consiglio o giunta) e non da parte dal direttore centrale della pianificazione urbana e attuazione del Prg, soggetto che non rappresenta il comune. Secondo il collegio, l'individuazione delle zone da sottoporre a revisione crea una sperequazione con le zone contigue, nelle quali sono presenti unità simili, a volte anche più lussuose, che restano

escluse dalla revisione, determinando una disparità di trattamento fiscale, con ipotesi di violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione. I giudici hanno anche contestato lo stesso provvedimento dell'Agenzia che avrebbe indicato come soglia di intervento uno scostamento minimo del 35%, fra gli incrementi di valore verificatosi nel comune mercato fra le zone trattate e tutte le rimanenti; limite che non riportato dalla legge e la cui determinazione, a giudizio dei giudici, non era stato affatto demandato al direttore dell'Agenzia. In conclusione, la Ctp «ritiene che l'intera vicenda sugli estimi catastali debba essere riveduta alla luce di ruttala copiosa normativa che li riguarda, che si contiene in numerosi provvedimenti legislativi e regolamentari che vanno rispettati». Il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, sottolinea: «Si tratta di un pre-

cedente giurisprudenziale del quale non si potrà non tener conto anche in sede di altre pronunce sulla stessa questione. Sulla questione è pendente un ricorso al Tar avverso la deliberazione del consiglio comunale di Milano di individuazione delle microzone e avverso le determinazioni dell'Agenzia del territorio». Peraltro, le disposizioni normative riguardanti la revisione parziale dei classamenti hanno prodotto il varo di disposizioni attuative non sempre conformi al regolamento contenuto nel Dpr 1142/49 e all'articolo 16 del Dpr 650/72, che prevedono in caso di revisione dei classamenti, l'intervento delle commissioni censuarie provinciali. Intervento che infatti è stato "dimenticato" nel provvedimento dell'agenzia del 2005.

**Saverio Fossati
Franco Guazzane**

Il provvedimento

Nel 2008, l'ufficio provinciale del Territorio ha operato la revisione dei classamenti di quattro microzone catastali (gruppi di quartieri cittadini) su 55 esistenti, per incrementarne la rendita di almeno il 35%: un'operazione che ha interessato 38mila unità immobiliari

La sentenza

Secondo la commissione tributaria provinciale la riclassificazione doveva essere assunta da un organo politico del comune (sindaco, consiglio o giunta). Per i giudici l'individuazione delle zone ha prodotto una sperequazione con le zone contigue, determinando una conseguente disparità di trattamento fiscale

INVESTIMENTI - Due progetti per la regione

Sprint lombardo nella banda larga

GLI INTERVENTI Entro l'anno la fibra ottica alle centrali telefoniche che ne sono sprovviste - Progetto da 1,3 miliardi per la rete di nuova generazione

MILANO - La Lombardia si sta preparando a correre in pole position per il futuro della banda larga. «La Regione ha appena firmato con il ministero un protocollo d'intesa, per ridurre il digital divide nel 2010 e creare una rete di nuova generazione nella fase successiva. Un progetto da 1,3 miliardi», dice al Sole 24 Ore Paolo Romani, vice ministro allo Sviluppo Economico con delega alle comunicazioni. Sono due gli obiettivi, quindi, e al momento solo per il primo ci sono fondi già stanziati. «La Regione darà 56 milioni, il ministero 20 milioni per eliminare gran parte del digital divide entro il 2010, che ora affligge il 5,9% della popolazione lombarda», dice Roberto Sambuco, capo dipartimento del ministero dello Sviluppo Economico. Il piano considera in digital divide quei cittadini che non possono avere banda larga superiore ai 640 Kbps. I fondi ministeriali rientrano nel piano Romani da 1,47 miliardi contro il digital divide. «L'idea è di esportare in altre regioni quest'accordo stretto con la Lombardia», dice Romani. «Quest'anno porteremo la fibra ottica in Lombardia a tutte le centrali telefoniche che ne sono sprovviste, attraverso la società di scopo Infritel», aggiunge Sambuco. «Per eliminare del tutto il digital divide lombardo servirebbero 157 milioni e bisognerebbe intervenire anche sulla rete d'accesso (l'ultimo miglio, dalla centrale a casa dell'utente)», continua. Ed è proprio sulla rete d'accesso che si concentra la seconda fase del piano, per il quale la Regione ha preparato un business plan di 105 pagine. «Obiettivo è coprire il 50 per cento della popolazione lombarda in cinque anni, con fibra ottica dentro le case; eccetto il comune di Milano, che è già molto infrastrutturato», spiega Francesco Sacco, responsabile banda larga per

la Regione e autore del piano. La fibra ottica nelle case è il tipo più evoluto di banda larga di nuova generazione e offre velocità da 50 o 100 Megabit al secondo (contro i 20 Megabit dell'Adsl), già disponibili in Francia, Spagna, Germania e in quasi tutti i principali Paesi al mondo. Al momento nessun operatore italiano offre commercialmente, agli utenti residenziali, più di 20 Megabit (Telecom Italia ha servizi sperimentali a 50 Mbps in alcuni quartieri di Milano). «Stimiamo di partire a giugno-settembre», dice Sacco. «Creeremo una rete e poi l'affitteremo agli operatori che vogliono usarla per offrire i servizi banda larga di nuova generazione ai clienti finali», continua. Resta da vedere chi sarà della partita degli 1,3 miliardi. «Con la Regione abbiamo creato una private public partnership per reclutare anche sul mercato i fondi per la nuova rete, con il modello del project finan-

cing», dice Romani. «Al momento il nostro piano è allo studio di vari operatori (tra cui Telecom Italia, Fastweb), Cariplo, Cassa di depositi e prestiti, e altri», dice Sacco. Regione e ministero non hanno ancora deciso quanto stanziare. Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom, venerdì al convegno Fondazione Riformismo e Libertà ha detto di essere interessato «a partecipare a un progetto di migrazione verso una rete in fibra ottica nella città di Milano». L'incognita non è tanto trovare i soldi - ribatte Romani - quanto calcolare il ritorno economico nel medio-lungo periodo, per una rete di nuova generazione. Secondo alcuni operatori è dubbio. Il piano della Regione prevede del resto un ritorno in 20 anni, come è «caratteristico delle grandi opere pubbliche infrastrutturali».

Alessandro Longo

CONTROLLI - Concluso il procedimento non si può precludere l'accesso agli atti amministrativi

Consultabili i dossier del fisco

Per il Consiglio di stato deve essere privilegiata la trasparenza

Se il procedimento tributario si è concluso, l'agenzia delle Entrate non può rifiutare l'accesso agli atti amministrativi che il contribuente ha interesse a consultare. A confermarlo è il Consiglio di Stato con la sentenza 53 depositata il 13 gennaio 2010. Un contribuente, aderendo alla conciliazione giudiziale, estingueva i giudizi proposti dinanzi alla Commissione provinciale avverso degli avvisi di accertamento. Dovendo, per gli stessi fatti, affrontare anche un giudizio penale, chiedeva all'amministrazione l'accesso alla documentazione relativa al procedimento tributario, al fine di poter approntare una difesa adeguata. L'accesso veniva negato, ritenendo che l'articolo 24 della legge 241/90, sostituito dall'articolo 16 della legge 15/05, escludesse l'accesso agli atti dei procedimenti tributari, anche quando fossero conclusi. Il diniego veniva impugnato dinanzi al Tar che confermava l'interpretazione restrittiva. Il tribunale, in particolare, evidenziava che le norme vigenti prevedono l'esclusione dall'accesso agli atti del procedimento tributario, senza alcuna distinzione relativa alla sua conclusione o meno. Questa decisione veniva impugnata al Consiglio di Stato invocando una lettura costituzionalmente orientata delle norme alla luce dei principi di eguaglianza, inviolabilità del diritto di difesa, trasparenza e buon andamento e imparzialità della Pa e invocando anche un precedente (Consiglio di stato, sentenza 5144/08) in base al quale «le particolari norme che regolano i procedimenti tributari» vanno intese nel senso che tale inaccessibilità sia limitata temporalmente alla fase di pendenza del procedimento tributario, non rilevandosi, invece, esigenze di segretezza nella fase che segue la conclusione del procedimento con l'adozione del provvedimento definitivo di accertamento dell'imposta dovuta, sulla base degli elementi reddituali che conducono alla quantificazione del tributo. Il Consiglio di stato ha accolto il gravame ritenendo che, diversamente, il contribuente avrebbe potuto subire ulteriori incisioni nella propria sfera giuridica a seguito del procedimento tributario, qualora gli fosse stato impedito di accedere a tutti gli atti che lo riguardavano, al fine di difendersi in un altro procedimento pendente per gli stessi fatti (quello penale). La pronuncia ha risvolti pratici molto significativi per i contribuenti che, dopo essere stati oggetto di un controllo fiscale e quindi di un avviso di accertamento, hanno necessità, per difendersi adeguatamente, di prendere visione di atti che nel corso del controllo non gli sono stati consegnati. Spesso, però, questa richiesta non viene accolta dall'ufficio. È il caso della richiesta della Guardia di finanza alla Procura per accedere presso l'abitazione di un contribuente da sottoporre a controllo, al cui interno sono specificati i gravi indizi di violazioni che legittimano tale accesso e in assenza dei quali l'intero procedimento è affetto da nullità, o ancora l'autorizzazione a eseguire indagini finanziarie nei confronti di terzi dove dovrebbero essere indicati i motivi per i quali il controllo bancario è esteso a un soggetto estraneo.

Francesco Falcone
Antonio Iorio

TASSE AMBIENTALI - La circolare per gli enti locali

La Tia può usare la superficie

Anche l'accertamento della tariffa d'igiene ambientale può essere basato sulla superficie catastale. Il parametro che i Comuni utilizzano per la verifica degli immobili soggetti alla Tarsu può essere adottato anche dagli enti che hanno scelto la Tia come sistema di prelievo sui rifiuti. Lo ha chiarito l'Ifel con la circolare del 25 gennaio scorso. L'istituto di finanza locale ha precisato che gli enti anche nell'attività di controllo delle superficie imponibili soggette alla tariffa possono tenere conto di quanto stabilito dall'articolo 1, comma 340 della Finanziaria 2005 (legge 311/2004), in base al

quale per gli immobili censiti nel catasto fabbricati, «la superficie per l'applicazione della Rsu», non può essere inferiore all'80% di quella catastale. Questa norma, secondo l'Ifel, vale anche per la Tia, nonostante la norma faccia riferimento solo alla tassa rifiuti. Il comma 340 dispone che, con decorrenza dal 1° gennaio 2005, per gli immobili censiti nel catasto fabbricati, la superficie per l'applicazione della tassa rifiuti non può essere inferiore all'80% di quella catastale. Secondo la previsione di legge non può essere dichiarata, "in ogni caso", una superficie inferiore. Elemento critico per l'applicazione di

questa disposizione è però la mancanza in molti casi delle planimetrie catastali. Qualora manchi la planimetria o non consenta di calcolare la superficie di riferimento, gli uffici provinciali devono segnalare ai Comuni le unità immobiliari urbane interessate per l'attivazione delle procedure previste dalla norma. In questi casi è imposto al Comune di richiedere la planimetria ai soggetti intestatari dell'immobile, i quali devono presentarla all'ufficio provinciale dell'agenzia del Territorio. Considerato che vale sempre il principio comunitario "chi inquina paga", al contribuente non può essere richiesto di corrispondere il

tributo su una superficie maggiore rispetto a quella effettiva tassabile. Il parametro catastale, infatti, è un dato presunto. Quindi, è facile immaginare che nella quantificazione della superficie possano emergere degli errori. Ecco perché con la circolare 13/2005 l'Agenzia si è preoccupata di correggere eventuali errori che dovessero essere rilevati in seguito delle istanze presentate dai contribuenti. Del resto, i soggetti interessati possono comunque contestare il calcolo.

Sergio Trovato

SEMPLIFICAZIONI - Il ministro precisa la portata delle norme taglialeggi per ingegneri e architetti

Calderoli rassicura i tecnici

Regolamenti ancora validi - In Senato correzione di garanzia

ROMA - Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli rassicura: «Non abbiamo abrogato nessuna norma a fondamento delle professioni di ingegnere e architetto». Dopo la segnalazione del Sole 24 Ore di ieri sul mancato inserimento del regio decreto 2537 del 1925 nell'elenco degli atti normativi da salvare, il ministro tranquillizza le professioni e spiega il metodo seguito nell'azione di pulizia legislativa. «Il regio decreto 2537 ha natura di regolamento attuativo della legge 1395 del 1923, che è stata ricompresa nell'elenco delle norme da mantenere in vita. Dunque, a cascata, il regolamento continua a essere in vigore». Ecco perché per il ministero della Semplificazione non è necessario ricomprendere nell'elenco degli atti meritevoli di essere conservati (contenuto nel decreto legislativo 179 del 2009) il regio decreto 2537. Il decreto legislativo 179 ha selezionato 2.375 provvedimenti normativi da salvare, di cui 1.187 sono stati approvati prima del 1951. «L'operazione taglia-leggi è molto complessa ed errori - ammette il ministro - sono possibili. Nel caso di ingegneri e architetti, però, la

verifica effettuata ci fa stare tranquilli». La lista del decreto legislativo enumera tuttavia anche regi decreti che, a differenza di quello del 1925 su ingegneri e architetti, sono stati confermati in vita in modo esplicito. Per esempio, il regio decreto 37 del 1934 relativo agli avvocati: ma in questo caso la rubrica parla - fa notare il ministero - di «norme integrative e di attuazione». Dunque il regolamento assume il carattere di fonte primaria e perciò meritevole di esplicita conferma. «Abbiamo passato al setaccio - dice il ministro Calderoli - 435mila norme, abbiamo dovuto consultare "Gazzette Ufficiali" vecchie di cent'anni e più, visto che alcuni provvedimenti erano addirittura preunitari. È stato un lavoro enorme che ha richiesto più di un anno. Proprio la complessità dell'opera ci ha consigliato di procedere con prudenza: abbiamo previsto un periodo cuscinetto che scade il 31 dicembre per cautelarci da errori». Al termine di quest'opera di ripulitura, spiega Calderoli, «avremo un censimento completo delle leggi. Su questa base stiamo preparando una banca dati gratuita, accessibile a tutti i

cittadini, probabilmente da febbraio. La consultazione potrà avvenire non solo attraverso gli estremi dell'atto, ma anche per argomento». Le rassicurazioni di Calderoli sull'integrità dei fondamenti giuridici delle professioni di ingegneri e architetti, in particolare sul regio decreto 2537, sono state accolte con «soddisfazione» dai presidenti dei Consigli nazionali, Massimo Gallione (architetti) e Giovanni Rolando (ingegneri), che in serata hanno diffuso un comunicato congiunto. «La questione sollevata oggi (ieri, ndr) dal Sole 24 Ore tuttavia sussiste e può determinare - spiegano Gallione e Rolando - gravi ripercussioni sia sul funzionamento del sistema ordinistico che delle attività delle categorie, in primis nel settore degli appalti pubblici. Nell'elenco del taglialeggi non ci sono solo leggi, ma diversi regi decreti, anche con riferimento alla stessa professione dell'architetto. Il regio decreto 2537/1925 disciplina oggetto e limiti delle due professioni nonché il funzionamento degli Ordini. La sua mancata inclusione nell'elenco delle leggi salvate può portare a interpretazioni distorte sulla sua vigenza».

Per questo, Gallione e Rolando chiedono che si approvi «quanto prima» l'emendamento annunciato dall'onorevole Nino Lo Presti. Le parole dei due presidenti sono condivise dal presidente del Consiglio nazionale dei chimici, Armando Zingales, che segnala «l'esigenza di inserire nell'elenco anche il regio decreto 1 marzo 1928, n. 842, il regolamento per l'esercizio della professione di chimico», per evitare incertezze giuridiche. Per il ministero, tuttavia, anche nel caso dei chimici le norme regolamentari non sono interessate dal taglialeggi. A questo punto si attende che al Senato sia presentato l'emendamento al decreto legge milleproroghe messo a punto da Nino Lo Presti, responsabile professioni per il Pdl. La proposta dovrebbe veicolare anche il regio decreto relativo ai chimici. Per la presentazione dell'emendamento c'è tempo fino a lunedì mattina. «È necessario rimediare in tempi stretti a un errore materiale, senza aspettare che il decreto legge arrivi alla Camera», afferma Lo Presti.

**Maria Carla De Cesari
Federica Micardi**

PA - Un Dlgs amplierà procedure e pagamenti elettronici

Il bollo sarà più telematico

La Pubblica amministrazione prova ad abbandonare il più possibile la carta, con un decreto legislativo che andrà venerdì in consiglio dei ministri per aggiornare il Codice della Pa digitale del 2005. Gli uffici pubblici saranno investiti da una nuova riorganizzazione per trasferire sui canali telematici tutti i propri atti, e fare a meno della carta anche nella presentazione di istanze, dichiarazioni e informazioni da parte delle imprese. Tra la carta da abbandonare c'è anche quella filigranata, vi-

sto che gli uffici pubblici dovranno permettere i pagamenti elettronici anche per l'imposta di bollo e le altre transazioni che di solito avvengono con strumenti più tradizionali. L'obiettivo è ambizioso mai tempi rimangono da stabilire, perché sarà un Dpcm a fissare scadenze e dettagli. Avanza, intanto, la procedura per portare la Pec a pieno regime. Ieri il ministero della Funzione pubblica ha chiuso la fase di selezione delle offerte, in cui la proposta di Poste italiane, Postecom e Telecom ha battuto quella

concorrente lanciata da Aruba, Fastweb e Lottomatica e attende ora l'aggiudicazione definitiva. La sperimentazione con Aci e Inps ha già portato la casella di posta elettronica certificata sui Pc di circa 60mila cittadini. Numeri più consistenti, anche per l'obbligo scattato a novembre, si registrano fra i professionisti. «Nell'ultima settimana - spiega Renzo Turatto, capo del dipartimento per la Digitalizzazione e l'innovazione di Palazzo Vidoni - il monitoraggio del Cnipa ci ha segnalato un forte incremento delle casel-

le attivate, che hanno superato quota un milione». La spinta alla Pec prosegue anche sul versante delle pubbliche amministrazioni (sono quasi 10mila quelle centrali e locali che l'hanno già attivata), con la «promozione» lanciata per i comuni sotto i 5mila abitanti che acquistano gli strumenti per le emoti-con. A loro Palazzo Vidoni offre un buono da 350 euro e, appunto, la casella Pec.

G.Tr.

Nota del ministero sui certificati sanitari

Visita preassunzione dal medico di base

Più libertà da parte del datore di lavoro nella scelta del medico che dovrà attestare l'idoneità dei lavoratori. Sull'argomento è intervenuto il ministero del Lavoro con la nota 1401 del 22 gennaio sulle certificazioni sanitarie originariamente rilasciate dagli organi del Servizio sanitario nazionale, precisando che, in tutti i casi in cui sia prevista una certificazione sanitaria di idoneità allo svolgimento di determinate attività, sono da ritenersi valide le certificazioni rilasciate da un medico del Servizio sanitario nazionale o dal medico competente. Il problema si era posto perché, negli anni, varie normative regionali (per prima la Lombardia), in materia di semplificazione delle procedure relative alle autorizzazioni, certificazioni e idoneità sanitarie, hanno previsto che le Asl della rispettiva regione non rilasciano più alcuni certificati sanitari quali, ad esempio,

quello di idoneità fisica per l'assunzione di minori, penalmente sanzionato, o il certificato per l'abilitazione alla conduzione di generatori di vapore. Il mancato rilascio di queste certificazioni ha posto dei dubbi interpretativi sui comportamenti dell'organo ispettivo nei casi in cui la normativa nazionale le preveda, anche se la problematica è stata più volte affrontata anche dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 162/2004 e dal Consiglio di Stato con il parere del 9 novembre 2005. Tenendo conto del mantenimento dell'obbligo giuridico delle visite mediche previste dalla legislazione nazionale e il riconosciuto potere di riorganizzazione delle strutture sanitarie locali da parte delle Regioni, il ministero, da parte sua, ha chiarito che la visita medica del minore è demandata a un medico che risulti giuridicamente incardinato nell'ambito dell'organizzazione

sanitaria pubblica e per tale deve intendersi sia il professionista in rapporto di dipendenza con il Servizio sanitario nazionale - tale è il medico della struttura ospedaliera pubblica ovvero della Asl - sia il professionista che operi in convenzione con il Servizio sanitario, come, per esempio il medico convenzionato di medicina generale. Questo orientamento va visto anche alla luce dell'entrata in vigore del nuovo Testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Infatti, l'articolo 41 del Dlgs 81/2008, come modificato dall'articolo 26 del Dlgs 106/2009, nell'ambito della sorveglianza sanitaria, prevede anche la visita medica in fase preassuntiva da effettuarsi da parte del medico competente il quale, ai sensi dell'articolo 38 dello stesso Testo unico, lo individua tra i medici di qualificata professionalità, con specifiche conoscenze ed esperienze professionali e

con specifici titoli o requisiti. In conclusione, secondo il ministero, in tutti i casi in cui le disposizioni legislative, anche se precedenti all'attuale normativa in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, prevedano una certificazione sanitaria di idoneità allo svolgimento di determinate attività, come per il rilascio o rinnovo del certificato di abilitazione alla conduzione di generatori di vapore, sono da ritenersi valide le certificazioni rilasciate da un medico del Servizio sanitario nazionale, anche se operante in regime di convenzione, ovvero dal medico competente nel caso in cui si tratti di dipendenti, o aspiranti tali, di datori di lavori nei confronti dei quali sussista l'obbligo della sorveglianza sanitaria.

Luigi Caiazza

SEMPLIFICAZIONE - Per evitare interpretazioni distorte

Al Senato l'emendamento per i tecnici

MILANO - L'emendamento "salva tecnici" è stato ufficialmente depositato ieri mattina alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama dal senatore Mario Ferrara (Pdl). L'emendamento chiede che il provvedimento di conversione del decreto milleprooghe (DI 194/2009), ora all'esame del Senato in prima lettura, veicoli la correzione al decreto legislativo 179/2009 "taglialeggi", recuperando, nell'elenco delle norme non cancellate, i regi decreti sulle professioni di ingegnere, architetto e chimico (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 e del 23 gen-

naio). Per il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, la mancata inclusione dei regi decreti nelle norme da salvare è dovuta al fatto che i provvedimenti sono regolamenti: per le professioni non c'è alcuna ripercussione, in quanto sono state salvate le relative norme di rango primario. Tuttavia, per i presidenti delle professioni, Massimo Gallione (architetti), Giovanni Rolando (ingegneri) e Armando Zingales (chimici) la «mancata inclusione nell'elenco delle leggi salvate, a fronte di analoga previsione per altri regi decreti, può portare a interpretazioni

distorte sulla vigenza. Con effetti anche in materia di appalti pubblici». La formulazione dell'emendamento ricalca quanto anticipato sabato dal senatore Nino Lo Presti: «Le disposizioni, pubblicate anteriormente al 1° gennaio 1970 delle quali è indispensabile la permanenza in vigore, indicate nell'allegato 1 al decreto legislativo 1 dicembre 2009, n.179, sono integrate con quelle previste nel regio decreto 23 ottobre 1925, n.2537, recante "Approvazione del regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto", e nel regio decreto 1 marzo 1928, n. 842,

recante "Regolamento per l'esercizio della professione di chimico"». «A prescindere dalle disquisizioni giuridiche - ha chiarito il senatore Ferrara - sul fatto che i regi decreti siano da considerarsi (o meno) norme di rango secondario e, come tali, non abrogabili dal taglialeggi, l'emendamento che li recupera servirà a chiarire, inequivocabilmente, la posizione del legislatore sul tema, anche nei confronti di eventuali situazioni future».

L.Ca.

Con il dlgs di attuazione della direttiva 43/2006 il lavoro degli iscritti al registro sarà monitorato

Il revisore dei conti prenderà i voti

L'attività di controllo ai raggi X. Sborsando fino a 5 mila

I revisori contabili avranno le pagelle. E pagheranno per farsi valutare dagli ispettori del ministero dell'economia: da 50 euro per i singoli professionisti fino a 5 mila euro per le società di revisione. Addio dunque al vecchio contributo di 26 euro per ogni singolo iscritto al registro. La scommessa della nuova disciplina sul controllo dei conti si chiama «indipendenza». E l'obiettivo è quello di marcare i confini fra consulenza e revisione. Facendo pesare sulle tasche degli stessi controllori il prezzo della loro «imparzialità». È questo lo scenario delineato dalla relazione tecnica di accompagnamento al dlgs di attuazione della direttiva europea 43/2006/Ce (si veda Italia-Oggi del 23 gennaio). Il controllo di qualità. È l'articolo 29 della direttiva a richiedere che revisori legali ed imprese di revisione legale siano sottoposti, almeno ogni sei anni, a una procedura di controllo della qualità che abbia ad oggetto la verifica dei documenti di revisione; includendo una valutazione della conformi-

tà ai principi di revisione e ai requisiti di indipendenza applicabili, delle risorse investite, dei corrispettivi introitati e del sistema di controllo interno della qualità. Si richiede inoltre che il sistema di controllo della qualità sia sottoposto al controllo pubblico, che goda di appropriate risorse finanziarie e che annualmente i risultati globali siano pubblicati. L'attuale normativa nazionale per quanto attiene i soggetti iscritti nel Registro dei revisori contabili di cui al dpr n. 99/1998, non prevede alcun sistema di controllo esterno della qualità. Per quanto riguarda la disciplina delle società di revisione iscritte nell'Albo speciale tenuto dalla Consob, la normativa italiana è in linea con la direttiva (art. 162, comma 1, del Tuif). Nello schema di decreto il ministero delle finanze è l'autorità pubblica responsabile del controllo della qualità sui revisori legali e le società di revisione legale che non hanno incarichi di interesse pubblico. Mentre alla Consob rimane il controllo della qualità su revi-

sori legali e società di revisione legale che hanno incarichi presso enti di interesse pubblico. Le citate autorità possono delegare, in tutto o in parte, a enti idonei tale compito. I soggetti professionali verseranno, pertanto, un contributo annuo all'autorità di vigilanza preposta al controllo della qualità. Cioè al Mef e alla Consob. Chi paga. In attesa del regolamento attuativo, nella relazione tecnica del dlgs si fanno delle ipotesi che però indicano chiara la rotta da seguire su chi deve pagare. Mentre per il quantum la forchetta è abbastanza ampia. Vediamo il calcolo del Mef. La maggior parte dei revisori attualmente iscritti nel registro dei revisori contabili (circa 140 mila) sono persone fisiche che hanno un'operatività ridotta nel settore della revisione. In questo caso il controllo della qualità è poco oneroso e si può stimare una durata media di ciascuna ispezione di quattro giorni uomo, per un costo complessivo nell'ordine di circa 1.500 a ispezione, comprensivi della remunerazione dell'ispettore, dei costi di trasferta e

logistici e del ribaltamento dei costi fissi della Consob. Se si moltiplicano 1.500 euro per i 140 mila iscritti si ottiene un costo totale di 210 milioni di euro. Considerando che il controllo della qualità su tutti gli iscritti sarà effettuato nell'arco dei sei anni, avremo un costo complessivo annuo di 35 milioni di euro. Che suddivisi per ciascun iscritto sono 250 medi per revisore. Pertanto il contributo a carico di ciascun iscritto nel registro dei revisori legali per il processo di controllo della qualità potrà quindi variare da un minimo di circa 50 a un massimo di circa 5 mila per le società di revisione legale di maggiori dimensioni. Tuttavia il Mef potrà avvalersi su base convenzionale di altri enti per lo svolgimento dei propri compiti, anche di quelli riguardanti il controllo della qualità, contenendo i costi con «risorse rivenienti dai contributi degli iscritti».

**Cristina Bartelli
Ignazio Marino**

Negli enti di interesse pubblico

Società e professionisti sullo stesso piano. Per sette anni

Negli enti di interesse pubblico la nomina del revisore persona fisica avrà una durata di sette anni. Se la nomina riguarda una società di revisione, questa resterà in carica nove anni, ma anche in tal caso il responsabile della revisione dovrà essere sostituito dopo sette esercizi. È quanto emerge dalla lettura dello schema di dlgs approvato venerdì in Cd. Che evidenzia una equivalenza sostanziale fra società di revisione e revisore persona fisica. **Gli enti di interesse pubblico.** Nel decreto relativo al recepimento della direttiva 2006/43 /Ce le società vengono suddivise in due categorie: 1) società di capitali contemplate dal codice civile; 2) enti di interesse pubblico. Queste ultime (ampliate all'ultimo momento con gli istituti di pagamento di cui alla direttiva 2009/64/Ce, gli istituti di moneta elettronica ed agli intermediari finanziari ex art. 107 del Testo unico bancario) introdotte dagli art. 39 e seguenti della direttiva 43/2006, rappresentano una diversa e più ampia categoria rispetto a quella dei soggetti che emettono strumenti finanziari quotati sui mercati regolamentati, che per i vasti interessi coinvolti, vengono sottoposte a una specifica ed incisiva disciplina di controlli. Negli enti di interesse pubblico, nelle società controllate da enti di interesse pubblico, nelle società che controllano enti di interesse pubblico e nelle società sottoposte con questi ultimi a comune controllo, peraltro, la revisione legale non può essere esercitata dal collegio sindacale. La Consob, tuttavia, si riserva la possibilità di emanare un regolamento in proposito, al fine di ampliare le possibilità di revisione ad opera del collegio nel caso di società ritenute di non significativa rilevanza nell'ambito del gruppo. **La durata degli incarichi di revisione.** La Consob ha

potestà regolamentare circa l'individuazione delle situazioni che possono compromettere l'indipendenza del revisore. In proposito l'articolo 17 del decreto, nell'ottica di assicurare l'indipendenza dei soggetti incaricati della revisione legale, fissa in nove esercizi per le società di revisione e in sette per i revisori legali, la durata dell'incarico di revisione negli enti di interesse pubblico. Tale incarico non può essere rinnovato o nuovamente conferito se non siano decorsi almeno tre esercizi dalla data di cessazione del precedente. Il limite temporale massimo di durata dell'incarico di responsabile della revisione è fissato in sette esercizi. Alla scadenza, il medesimo soggetto non può assumere nuovamente tale incarico, neppure per conto di una diversa società di revisione legale, se non siano decorsi almeno due anni dalla cessazione del precedente. **Ampliamento dei compiti del col-**

legio sindacale. Ampliati sembrano, poi, negli enti di interesse pubblico, i compiti del collegio sindacale che, ai sensi dell'art. 19, sembra assorbire quello del Comitato per il Controllo Interno previsto dal codice di autodisciplina delle quotate (tali funzioni sarebbero poi assorbite dal Consiglio di Sorveglianza e dal comitato per il controllo sulla gestione nelle società con governante non tradizionali). Esso sarà infatti chiamato a vigilare sul processo di informativa finanziaria, sull'efficacia dei sistemi di controllo interno, di revisione interna, se applicabile e di gestione del rischio, sulla revisione legale dei conti annuali e dei conti consolidati, sull'indipendenza della società di revisione, in particolare per quanto concerne la prestazione di servizi non di revisione all'ente sottoposto alla revisione legale dei conti.

Luciano De Angelis

Trecento emendamenti al dl milleproroghe

Sfratti, proroga al 31/12/2010

È in arrivo la proroga della sospensione degli sfratti fino al 31 dicembre 2010. Lo prevede un emendamento di Lucio Malan, relatore del decreto milleproroghe in discussione in commissione Affari Costituzionali al Senato. Sono oltre trecento gli emendamenti presentati al decreto «milleproroghe» (si veda quanto anticipato ItaliaOggi del 21/01/2010) e che contiene, tra l'altro, la riapertura dei termini per lo scudo fiscale. Tra le proposte di modifica che verranno

votate a partire da domani, c'è anche un pacchetto del relatore, Lucio Malan del Pdl che spiega di averne depositate «qualche decina». Per quanto riguarda la questione delle zone franche urbane, Malan sottolinea come ci sia «un certo movimento», anche nella maggioranza. «Su quello, sottolinea, «il governo ha promesso di dire qualcosa». Il problema, aggiunge, è che la norma, così come è stata modificata, potrebbe portare a dover rinegoziare le agevolazioni con l'Ue, ma, ag-

giunge, «il governo sentito in via informale ci ha detto che al momento, così com'è, è di difficile applicazione». Per quanto riguarda, infine, la questione dei fondi all'editoria, Malan, a proposito dell'emendamento bipartisan per una proroga dell'entrata in vigore della norma che prevede un tetto agli stanziamenti assicura che «sarà considerato con attenzione». La Commissione di Palazzo Madama inizierà a riunirsi per esaminare le proposte di modifica oggi pomeriggio alle 15. Diverse

le proposte di modifica anche da parte della maggioranza. Il senatore del Pdl, Maurizio Saia ha presentato un emendamento di modifica in favore dei dipendenti pubblici che abbiano contratto un prestito con una società finanziaria dietro cessione di un quinto dello stipendio o della pensione e che attualmente possono rinegoziarne i termini solo dopo che siano scaduti i due quinti del tempo del prestito. L'emendamento di Saia cancella il limite temporale per la rinegoziazione.

CORTE DI CASSAZIONE

L'avviso annullato in giudizio non frena la cartella Tarsu

Legittima la cartella di pagamento Tarsu fondata sulla dichiarazione del contribuente anche se l'avviso di accertamento del comune, per lo stesso anno di imposta e con il quale si contesta una superficie maggiore, è stato annullato in giudizio. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 753 del 19 gennaio 2010, ha accolto il ricorso del comune di Teramo, dichiarando legittima la cartella di pagamento (fondata sulla dichiarazione) da questo notificata a un contribuente che aveva impugnato l'atto e aveva vinto la causa. In poche parole, secondo la sezione tributaria, non opera nel campo delle imposte indirette il divieto di iscrivere a ruolo un tributo «non definitivamente accertato». Nel principio richiamato in sentenza si legge chiaramente che «in tema di riscossione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il dlgs 15 novembre 1993, n. 507, art. 72 non includendo tra le disposizioni richiamate del dpr 29 settembre 1973, n. 602, quella contenuta nell'art. 15, relativa alla misura delle iscrizioni a ruolo in caso di accertamenti non definitivi (norma, peraltro, il cui ambito applicativo è stato espressamente limitato alle sole imposte sui redditi dal dlgs 26 febbraio 1999, n. 46, art. 19), consente l'immediata iscrizione integrale a ruolo, con soprattasse ed interessi, della tassa, pur se

non definitivamente accertata». Ma non basta. Secondo gli Ermellini a questo punto il comune avrebbe potuto addirittura iscrivere a ruolo l'intera imposta accertata e non limitarsi ad iscrivere solo quella «correlata alla dichiarazione del contribuente, senza procedere all'iscrizione a ruolo dell'imposta accertata». In più, si legge nel passaggio successivo, «i due giudizi, l'uno avente per oggetto l'impugnazione della cartella esattoriale e l'altro, l'avviso di accertamento, hanno petitem e causa petendi differenti e non possono e non hanno nessuna interferenza fra loro». Il caso riguarda un'azienda di Teramo alla quale era stato notificato un avviso di accertamento Tar-

su con il quale si chiedeva la maggiore imposta, data, aveva sostenuto l'ente locale, la maggiore estensione della proprietà rispetto a quanto dichiarato. La contribuente aveva impugnato l'atto impositivo ottenendo l'annullamento. Ma il comune aveva iscritto a ruolo l'imposta sulla base della superficie di chiarata. La società aveva impugnato la cartella ma questa volta ha perso la partita definitivamente. Infatti, dopo la doppia vittoria di merito circa la nullità della cartella, la Cassazione ha ribaltato il verdetto sancendone invece la legittimità.

Debora Alberici

La sezione autonomie della Corte conti ha posto la parola fine a una querelle iniziata nel 2008

Enti, mani libere sul personale

Senza il dpcm nessun obbligo di ridurre l'incidenza delle spese

In assenza del dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, le amministrazioni locali non hanno l'obbligo di ridurre l'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti (si veda ItaliaOggi del 9 dicembre 2008). La deliberazione 3/2010 della Corte dei conti, sezione autonomie, dirime definitivamente, anche se con un certo ritardo, una questione che si protrae da oltre un anno, da quando, cioè, la sezione regionale di controllo del Veneto, col parere 8 ottobre 2008, n. 120, aveva sostenuto esattamente il contrario: cioè, la disposizione dell'articolo 76, comma 5, dovesse considerarsi immediatamente operativa, anche in assenza del dpcm. A ruota, molte altre sezioni regionali si erano conformate al parere della sezione veneta, suscitando nelle amministrazioni non pochi problemi di carattere operativo, derivanti dall'assenza assoluta di un parametro per applicare la norma. La delibera della sezione autonomie appare estremamente rilevante, perché afferma che dell'articolo 76 si applichi, in mancanza

del dpcm, solo il comma 7, che pone il divieto di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo nei confronti degli enti nei quali l'indice delle spese di personale su quelle correnti sia uguale o superiore al 50%. E tale affermazione è contenuta in una deliberazione espressamente adottata allo scopo di coordinare le varie interpretazioni espresse dalle sezioni regionali di controllo, in quasi un anno e mezzo. In effetti, la tesi dell'immediata precettività dell'articolo 76, comma 5, non poteva considerarsi appagante. Il parere citato della sezione Veneto ritenne che il dpcm previsto dall'articolo 76, comma 5, non avrebbe funzione operativa, ma solo il compito di personalizzare in base a vari criteri l'entità della riduzione delle spese di personale rispetto a quelle correnti, senza condizionare l'immediatezza dell'obbligo di riduzione. Ostanto a questa visione alcuni elementi di riflessione. Il dpcm ha il compito di definire i parametri e criteri di virtuosità, ai quali correlare «obiettivi differenziati di risparmio». Dunque, attualmente la norma non individua quali

sia a quelli non virtuosi; né fornisce indicazione alcuna sull'obiettivo di risparmio da conseguire. Poiché tale obiettivo è differenziato, si può certamente supporre che esso sarà più elevato, quanto meno virtuoso risulti l'ente, e viceversa. Ma, in mancanza dei parametri, non risulta possibile sapere quanto e come ridurre la spesa. Il dpcm, allora, assume verosimilmente funzione attuativa e di un precetto normativo per ora astratto e valido esclusivamente nei riguardi degli enti che denuncino un indice della spesa di personale pari o superiore al 50% di quelle correnti, ai sensi del comma 7 dell'articolo 76. Per altro, di recente la stessa sezione Veneto, col parere 9 aprile 2009, n. 26 aveva rivisto le sue posizioni, affermando che «bisogna comunque precisare che, come già ricordato nei precedenti pareri 16/2009 e 22/2009, l'art. 76 comma 5 ha introdotto una norma di principio che troverà piena attuazione con l'emanazione del dpcm di cui al comma successivo». La sezione autonomie, come di recente la sezione Lombardia (parere 973 del 2009, in data 16 novembre

2009), ha, in ogni caso, correttamente evidenziato che attualmente l'unico obbligo operante è la riduzione progressiva del tetto di spesa in termini assoluti, ai sensi dell'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, specificando che tale riduzione vada annualmente rapportata alla spesa dell'anno precedente. Solo con la vigenza del dpcm scatterà l'ulteriore obiettivo di riduzione della spesa in termini di incidenza sulla spesa corrente. In questi giorni la Conferenza unificata sta verificando il testo del dpcm, in ritardo già di ben più di un anno. È auspicabile che i criteri di contenimento tengano conto della situazione di crisi economica, causa per molti enti locali di un repentino abbassamento delle spese correnti, dovuto alla simmetrica riduzione delle entrate correnti, allo scopo di non creare un altro cortocircuito operativo negli enti locali, dopo quello delle interpretazioni eccessivamente restrittive sull'articolo 76, comma 5.

Luigi Oliveri

Il Testo della delibera sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Il divieto vale anche per i consigli locali

Danno erariale, polizze nulle

Il divieto di sottoscrivere contratti assicurativi che coprono il rischio danno erariale, posto dalla legge finanziaria 2008, si applica anche agli organi rappresentativi dei consigli dei professionisti. Ne consegue che tutti gli eventuali contratti stipulati in data successiva all'1/1/2008, sono nulli e il soggetto che ha firmato il contratto, così come il beneficiario, sono tenuti al rimborso di una somma pari a dieci volte l'ammontare dei premi stabiliti nel predetto contratto. Lo afferma il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, nel testo del parere n. 19/2010, con il quale ha fatto luce sull'ap-

plicazione delle disposizioni contenute all'articolo 3, comma 59 della legge finanziaria 2008, anche agli ordini locali. Una conclusione che, estensivamente, si intende applicabile non solo ai dottori commercialisti, ma anche a tutte le categorie degli ordini professionali. Come si ricorderà, la norma sopra richiamata prevede la nullità del contratto di assicurazione che un ente pubblico stipula a favore dei propri amministratori, per i danni derivanti dall'espletamento dei loro compiti istituzionali, qualora tale contratto copra anche la responsabilità degli stessi amministratori per danni erariali e per responsabilità

contabile. Norma che prevede, altresì, in caso di violazione, oltre all'immediata nullità del contratto, anche una sanzione «ad hoc», pari a dieci volte il relativo premio assicurativo, nei confronti di chi materialmente sottoscrive il contratto e anche del soggetto beneficiario. Come ha rilevato il Consiglio, la magistratura contabile sul punto ha ormai preso un indirizzo giurisprudenziale univoco. Se un ente pubblico, infatti, si addossa l'onere di una tutela assicurativa per i propri amministratori o dipendenti che copra la responsabilità contabile, pone in essere un'azione che contrasta con il principio costituzionale

che sancisce la responsabilità personale dei funzionari e dipendenti pubblici (cfr. Corte dei conti Sicilia n. 3504/2006). Pertanto, il Consiglio ha affermato che sono nulli i contratti stipulati dall'1/1/2008 dagli ordini locali a favore dei propri consiglieri che coprono il rischio danno erariale derivante dall'espletamento dei compiti istituzionali, in quanto i consiglieri, in qualità di componenti dell'organo che rappresenta a livello locale la categoria professionale, rientrano «a tutti gli effetti nell'ambito di applicazione della norma».

Antonio G. Paladino

Una sentenza della Ctp di Taranto: i contribuenti devono poter esercitare il diritto di difesa

Nulle le cartelle senza motivazioni

Devono essere ben chiare le ragioni dell'iscrizione al ruolo

Sempre più spesso la magistratura tributaria annulla le cartelle di pagamento notificate dagli agenti della riscossione perché gravemente carenti di motivazione, non essendo sufficienti i sintetici dati nelle stesse riportati. In effetti, è opportuno evidenziare come le cartelle di pagamento si limitino a riportare semplici riferimenti numerici: importo dovuto e tipologia di imposta. Pertanto, dagli scarni riferimenti specificati nelle cartelle, appare chiaro come il contribuente non sia assolutamente in grado di conoscere le ragioni, di fatto e di diritto, poste alla base della pretesa tributaria. Di conseguenza, vi è l'impossibilità per il contribuente di esercitare il proprio diritto di difesa costituzionalmente garantito dall'art. 24. Tale breve premessa è strettamente correlata a un'importante sentenza emanata recentemente dalla Commissione tributaria provinciale di Taranto (Sez. 4 - pronunciata il 5 novembre 2009 e depositata il 18 dicembre 2009), la quale ha annullato la cartella di pagamento, emessa a seguito di controllo formale effettuato ai sensi dell'art. 36-ter dpr 600/1973, e impugnata dal contribuente in quanto sprovvista di adeguata motivazione. Nella fattispecie esaminata dal collegio la cartella di pagamento era stata il primo atto con il quale il contribuente era venuto a conoscenza della pretesa erariale. L'Agenzia delle entrate aveva omesso di fare precedere la cartella di pagamento dalla comunicazione di irregolarità prevista dall'ultimo comma dell'art. 36-ter del dpr 600/73, con la conseguenza che il contribuente non era stato partecipato della «() indicazione dei motivi che hanno dato luogo alla rettifica degli imponibili, delle imposte, ()», per consentire anche la segnalazione di eventuali dati ed elementi non considerati o valutati erroneamente in sede di controllo formale». La sola cartella di pagamento diviene così strumento inidoneo per l'Agenzia delle entrate per ottenere la soddisfazione del proprio credito se in essa non sono specificati i motivi per i quali l'iscrizione a ruolo è stata effettuata. In effetti, non essendo giunta la comunicazione, è la cartella stessa che deve indicare sulla base di quali elementi e per quali ragioni l'amministrazione finanziaria avanza la pretesa erariale, altrimenti la medesima è illegittima per carenza di motivazione. Effettivamente, è necessario evidenziare come, nel caso de quo, sia stato violato l'art. 7 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212 del 27 luglio 2000) che stabilisce come gli atti dell'amministrazione finanziaria debbano essere motivati «()

secondo quanto prescritto dall'art. 3 della legge 241/1990, concernente la motivazione dei provvedimenti amministrativi, indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione». Orbene, contrariamente a quanto affermato nella suddetta norma, gli uffici pretendono di soddisfare il dettato normativo, indicando, come nel caso di specie, l'importo dovuto e il tipo di imposta iscritto a ruolo. Conseguentemente, precludono al contribuente la possibilità di controllare la legittimità della loro richiesta. In effetti, i riferimenti solitamente scritti nelle cartelle di pagamento non possono lontanamente giustificare la totale carenza di motivazione che caratterizza le stesse, perché trattasi di un insufficiente quanto mai sintetico richiamo dal quale non sono certo evincibili gli elementi e i motivi che hanno determinato il recupero a tassazione. L'orientamento della Suprema corte (sentenze del 16/09/2005, n. 18415 e del 16/05/2007; n. 11251), conferma, in riferimento al difetto di motivazione della cartella di pagamento, quanto asserito nella sentenza in commento, affermando che l'ente impositore ha «l'obbligo di chiarire, sia pure succintamente, le ragioni dell'iscrizione nel ruolo dell'importo dovuto, in modo

tale da consentire al contribuente un non eccessivamente difficoltoso esercizio del diritto di difesa». A tale orientamento si è poi conformata la prevalente giurisprudenza di merito tanto è che oramai numerose sono le sentenze pronunciate in tale senso. Orbene, la sentenza in commento, nell'accogliere le doglianze del ricorrente, evidenzia come il provvedimento impugnato sia «gravemente carente di adeguata motivazione, non essendo sufficienti i sintetici dati riportati in cartella ()». Alla luce di tutte le argomentazioni svolte, chiaro appare come una cartella di pagamento «motivata» in tal modo, determini non poche difficoltà nei contribuenti non riuscendo a comprendere le reali ragioni della pretesa impositiva a loro carico. Di converso, è d'uopo evidenziare come spesso i contribuenti si limitino a pagare gli importi indicati nelle cartelle di pagamento, intimoriti dalle conseguenze derivanti dal mancato pagamento, senza comprendere minimamente le ragioni poste alla base della pretesa tributaria. Tuttavia, non ci si rende conto come il suddetto comportamento implichi di fatto rinuncia a far valere il proprio diritto di difesa. Infatti, la possibilità di avanzare successiva istanza di rimborso esporrebbe il contribuente a un contenzioso dagli esiti certamente

meno probabili rispetto alla impugnazione della cartella di pagamento. Contenzioso che deriverebbe dal quasi certo rifiuto, espresso o tacito, da parte dell'Agenzia delle entrate alla predetta istanza. E infine, vi è da aggiungere che la lacuna motivazionale non potrà essere colmata in sede di contenzioso dall'Agenzia delle entrate considerato che tale difetto non è «recuperabile» in una fase successiva al procedimento amministrativo che si conclude con la notifica della cartella di pagamento. La cartella di pagamento «rimane» illegittima anche se l'Agenzia delle entrate dovesse spiegare esaurientemente, nelle sue controdeduzioni, ragioni e motivi della pretesa erariale.

Il giudizio dinanzi la Commissione tributaria non può diventare una appendice del procedimento amministrativo nel quale l'Agenzia fiscale rimodula la legittimità del proprio operato. Il contribuente non può essere esposto a una interminabile azione amministrativa che prosegue anche dinanzi gli organi giurisdizionali. La sentenza che si annota si caratterizza anche per l'affermazione di altro fondamentale principio di civiltà giuridica: la effettività della difesa del contribuente. Infatti, è ben noto come costui debba impugnare l'atto impositivo e costituirsi in giudizio entro termini perentori, ovvero previsti a pena di decadenza, e si continui, di converso, ad assistere a co-

stituzioni tardive da parte degli uffici fiscali. Orbene, nonostante la illegittimità di tale prassi gli uffici vengono comunque ammessi alla discussione o i documenti tardivamente depositati vengono presi in considerazione ai fini della decisione da parte del collegio. Ciò comporta una evidente violazione del diritto di difesa del contribuente il quale, non potendo prendere cognizione delle controdeduzioni, non è in grado di replicarvi. La sentenza in argomento, dinanzi alla suddetta obiezione del difensore del contribuente, ha ritenuto di non considerare ai fini della decisione le controdeduzioni dell'ufficio fiscale che, seppur costituitosi nei termini, aveva pre-

sentato tre giorni prima dell'udienza di discussione delle motivazioni del tutto nuove rispetto a quelle formulate in sede di prime memorie. Da quanto testé asserito, ne deriva la necessità per gli stessi contribuenti di rivolgersi a professionisti esperti in materia, al fine di evidenziare i profili di illegittimità delle cartelle di pagamento. Da tutto quanto argomentato, un elogio particolare va a tutti quei professionisti attenti a interpretare ogni minimo elemento indicato negli atti notificati dagli uffici ai contribuenti, al fine di garantire agli stessi un corretto esercizio del diritto di difesa.

Maria Leo

La Cassazione: è necessario un grave atto di irresponsabilità per rimuovere un dirigente

Manager salvi dalle ristrutturazioni

La riduzione degli uffici non giustifica la revoca dell'incarico

Non si revoca l'incarico a un dirigente prima della scadenza, al di fuori dei casi previsti dalla legge: mancato raggiungimento degli obiettivi, inosservanza di direttive, illeciti disciplinari (art. 21 del d.l.vo n. 165/2001). La revoca può avvenire solo nei casi più gravi di responsabilità dirigenziale e non come conseguenza di un atto di ristrutturazione. Se l'amministrazione, in conseguenza dei processi di riorganizzazione, è nell'impossibilità di confermare gli incarichi, deve proporre altri agli interessati nei cui confronti non abbia espresso valutazioni negative. E tale concetto è presente nello stesso decreto Brunetta (art. 40, primo comma, del d.l.vo. n. 150/2009). Il dirigente rimosso illegittimamente ha diritto a essere reintegrato, ai sensi dell'art.

18 dello statuto dei lavoratori, e risarcito attraverso il pagamento delle differenze retributive a partire dalla revoca dell'incarico. Lo ha deciso la Corte di cassazione, sezioni unite civili, con sentenza n. 25254 del 1° dicembre scorso, applicando nei confronti di un dirigente della regione Campania la stessa legislazione valida per i dirigenti scolastici e quelli dell'amministrazione centrale dell'istruzione. Il dirigente campano aveva manifestato, nell'esercizio delle sue funzioni, la propria contrarietà alla realizzazione di progetti di forestazione contenenti gravissime anomalie. Inascoltato, aveva presentato denuncia alla procura della repubblica. Rimosso dall'incarico, si era rivolto al giudice del lavoro per essere reintegrato e ricevere il pagamento di tutte le retribuzioni dovute.

L'amministrazione campana ha sostenuto che la revoca discendeva da atti di organizzazione generale, contestabili solo davanti al giudice amministrativo non a quello ordinario. Per stabilire un parallelo con i dirigenti scolastici, è come se in seguito ad una ristrutturazione della rete scolastica venissero soppresse delle sedi e i dirigenti scolastici perdenti posto venissero rimossi dall'incarico. Poiché le ristrutturazioni hanno carattere discrezionale, sarebbe facile far coincidere le sedi da sopprimere con quelle occupate da presidi scomodi o non in linea con il potere politico, di destra o di sinistra che esso sia. Tanto più se poi a decidere del ricorso dovesse essere il giudice amministrativo, che ha poteri limitati rispetto a quello ordinario ed è più favorevolmente orientato

verso l'amministrazione. Per tornare al caso del dirigente campano, la Cassazione ha sostenuto che anche gli atti generali di organizzazione dell'amministrazione possono essere disapplicati dal giudice ordinario, quando sia in gioco l'interesse di un pubblico dipendente alla conservazione del posto o al mantenimento dell'incarico. È competente il giudice amministrativo solo quando la contestazione riguarda il corretto esercizio del potere amministrativo e ci sono dubbi sulla conformità a legge degli atti organizzativi, attraverso i quali le p.a. definiscono le linee fondamentali di organizzazione degli uffici e i modi di conferimento della titolarità su di essi (Cass., sez. un., 9 febbraio 2009, n. 3052).

Mario D'Adamo

La REPUBBLICA – pag.9

Inchiesta della procura di Roma dopo la denuncia partita dall'amministrazione di Montecitorio. L'accusa è di truffa

Impiegati assenteisti alla Camera usavano badge falsi, 17 indagati

Anomalie nei controlli a campione, viene informato il presidente Fini

ROMA - Qualcuno si è procurato il tesserino del collega appena andato in pensione. Qualcun altro un badge riservato dell'amministrazione, non nominativo. In tutti i casi, strumenti utili per entrare e uscire comodamente da Montecitorio durante gli orari di ufficio, in modo tale che non ne restasse traccia sui rilevatori elettronici all'ingresso della Camera dei deputati. Una truffa pianificata con un certo metodo, dato che i protagonisti sono impiegati e dipendenti appartenenti a quasi tutti i settori dell'amministrazione parlamentare. Come se ci fosse stato un fraudolento passaparola, un mini piano. Mele marce se ne scoprono di tanto in tanto in tutti gli uffici pubblici. Ma è la prima volta che una truffa del genere venga scoperta nel cuore delle istituzioni, alla Camera. Sotto inchiesta sono finiti in 17, incastrati

dall'indagine condotta dalla procura della Repubblica di Roma, ora alle battute finali. Ma la denuncia delle «anomalie» era partita nel 2009 per espressa volontà del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Dipendenti dei livelli professionali meno elevati dei servizi più svariati, giusto un paio i commessi (assistenti parlamentari), la gran parte impiegati. Truffa ai danni dello Stato e falso, sono le accuse per le quali sono stati iscritti al registro degli indagati. L'amministrazione di Montecitorio avvierà nei loro confronti anche un procedimento disciplinare, quando la procura avrà notificato gli atti. Tutto parte grazie ai controlli a campione che periodicamente vengono effettuati a Palazzo. La Segreteria generale riscontra le prime anomalie nelle registrazioni delle presenze, si scopre che alcuni dipendenti, inizialmente po-

chi, risultano presenti anche quando non sono al loro posto, non si sa per fare cose, per andare dove. Il numero uno della burocrazia di Montecitorio, Ugo Zampetti, informa in via riservata il presidente Fini. In Parlamento vige la piena autonomia, la cosiddetta autodichia, gli organi di polizia non possono indagare se non autorizzati. Si sarebbe potuto procedere con un'indagine interna. Invece, proprio Fini dispone l'immediata denuncia alla procura. Seguono mesi di indagini, delegate all'ispettorato di polizia della Camera, massimo riserbo. Gli impiegati presunti truffatori vengono incastrati - a quanto è trapezzato ieri dalla procura romana - con prove documentali «inequivocabili». Non è scontato, per altro, che l'indagine escluda ulteriori sviluppi e altri coinvolgimenti. Uno degli obiettivi che si pone ora Montecito-

rio è quello di scoprire da dove siano saltati fuori quei tesserini, chi li abbia forniti. Quando sono state diffuse le prime notizie sull'inchiesta, ieri, i vertici della Camera dei deputati hanno espresso soddisfazione per i risvolti della «collaborazione tra l'autorità giudiziaria e l'amministrazione, che ha trasmesso in modo completo tutti gli elementi che le sono stati richiesti a fini probatori di volta in volta». Ad ogni modo, tengono a precisare, la vicenda non avrebbe coinvolto «aspetti di sicurezza delle sedi parlamentari». Per evitare ulteriori sorprese, però, dal mese prossimo i tesserini del personale saranno tutti sostituiti «con badge di ultima generazione», destinati ad evitare analoghe furberie ai danni dell'erario.

Carmelo Lopapa

"Lascio per il bene della città" la resa del sindaco indagato

Le dimissioni annunciate prima dell'aut aut di Di Pietro al Pd

«**T**orno all'Università. Ho già deciso di dimettermi». E' la tarda mattinata quando il sindaco Flavio Delbono capitola, dopo tre settimane d'assedio, e apre una pagina di storia che Bologna non aveva mai sfogliato. La fine traumatica del mandato, a sette mesi appena dalle elezioni. La certezza di un commissariamento che il Comune non aveva mai conosciuto e che potrebbe durare 16 mesi. La ricerca di un nuovo sindaco. E c'è ancora, sullo sfondo, una campagna elettorale in Regione che rischia di giocarsi tutta sul Cinzia-gate bolognese. E' il finale che Delbono non avrebbe mai voluto scrivere e che lo costringe a smentire se stesso in 48 ore («non mi dimetterò neppure in caso di rinvio a giudizio», aveva detto sabato uscendo dalla Procura). Ma per il sindaco la strada è obbligata, dopo una domenica trascorsa a scrutare giornali che lo crocifiggono in prima pagina, a rincuorare la figlia più grande Martina, ad ascoltare i big di

partito che gli chiedono di mutare rotta, a incontrarsi a casa di Giorgio Prodi con Vasco Errani e il Professore che gli consigliano la svolta. E un lunedì mattina che si apre con l'annuncio sulla prima pagina di Repubblica: "Il sindaco di Bologna pronto a dimettersi: «Prima viene la città"». Ha ancora un dubbio, Delbono: se tener duro fino a un eventuale rinvio a giudizio. «Altrove, in Lombardia - ancora spiega agli amici - non se ne vanno: né se un sindaco è indagato e neppure se viene mandato a processo». Ma la resistenza crolla a mezzogiorno, quando Antonio Di Pietro annuncia una conferenza stampa a Bologna. Il leader dell'Italia dei Valori viene a chiederne la testa, minacciando di far saltare l'alleanza in regione a due mesi dal voto. «Le dimissioni le dò io, non me le faccio chiedere da nessuno», reagisce allora il primo cittadino. All'una, convoca i capigruppo della sua maggioranza e annuncia quello che due ore dopo ripeterà al consiglio comunale e poi ai

cronisti. «Ho deciso di dimettermi da sindaco e penso di aver fatto la cosa giusta: sono innocente e lo dimostrerò. Ma la mia difesa in sede giudiziaria rischia di avere ripercussioni negative per il Comune. La storia e la cultura di Bologna sono diverse da quelle di altre città e per me Bologna viene prima di tutto». In un lampo i siti dei quotidiani, le agenzie e i telegiornali diffondono la notizia. Quasi una liberazione per i vertici del Pd che lodano il «gesto nobile». Delbono ha ancora stampata in faccia la sofferenza di chi è costretto a gettare la spugna. «Addolorato e ferito» lo definisce Libero Mancuso. «Vorrei mangiare un boccone in pace, ma se siete crudeli, torno in ufficio e mangio un panino», dice il sindaco, quasi implorando i cronisti. Mezz'ora al Divinis, per mettere a punto i dettagli della conferenza stampa, mentre Di Pietro annuncia missione compiuta: «Abbiamo fatto un buon lavoro e Delbono ha fatto bene a darci un taglio». Un addio che «spon-

taneamente o spontaneamente deve avvenire al più presto: questione di ore, non si settimane». Il resto è cronaca. Delbono in diretta televisiva ripete la sua decisione di lasciare, al più presto, forse dopo l'approvazione del Bilancio prevista entro questo sabato. I partiti si scontrano. E lui si presenta davanti ai cronisti, prima terreo, poi più disteso, come uno che si sta togliendo dallo stomaco un peso insopportabile. «Non ho mai speso soldi pubblici per fini privati», insiste. Riconosce «la leggerezza» di non avere distinte l'attività amministrativa e la sfera privata. E distilla per l'ex fidanzata Cinzia Cracchi, diventata grande accusatrice, una sola frase: «Ho visto un livore e un accanimento che ha sorpreso anche me». Non una parola sulle indagini in corso segretate dalla Procura. Come sta? «Benino», l'unica battuta che si concede. Sconfitto, ma leggero, Delbono, ormai ex sindaco, corre dalla madre.

Luciano Nigro

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.II

Richiesta bipartisan in Consiglio: "Maroni consenta alla città di andare alle urne". Sacconi: "Vedremo se si può intervenire"

Per legge elezioni non prima del 2011 in attesa di una deroga governa il Prefetto

Un anno e mezzo di amministrazione dipende da quattro giorni di "ritardo". Non si tratta di una considerazione politica, ma puramente tecnica: il termine per rassegnare le dimissioni in tempo per poter andare alle urne quest'anno e votare un nuovo sindaco in coincidenza delle regionali, era il 21 gennaio. Solo 4 giorni prima della decisione del sindaco. Il decreto di scioglimento del Consiglio Comunale avrebbe dovuto essere emanato «non oltre» il 24 gennaio 2010. Adesso invece si rischia di dover arrivare fino alla primavera del 2011 con il Comune commissariato, cioè con l'amministrazione affidata a un commissario, senza giunta e senza consiglio comunale.

Un'ipotesi che si vorrebbe scongiurare sia da destra che da sinistra. Il consiglio comunale ieri ha votato all'unanimità un ordine del giorno per chiedere al Ministro degli Interni, Roberto Maroni, di «consentire il ricorso alle urne in tempi abbreviati». Il Ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, in serata a Bologna ha detto che l'esecutivo «valuterà», ma non è semplice. «Certo che la città soffrirebbe di un lungo periodo di gestione commissariale, soprattutto perché ha già avuto una lunga gestione commissariale con Cofferati - ha detto Sacconi - Ma non è detto che, in materia elettorale, il decreto d'urgenza si possa fare». Si tratterebbe di un decreto «ad urbem» del Governo, altrimenti si guarda a

complicate procedure nelle more del Testo unico degli enti locali. Di sicuro oggi c'è la legge in vigore, spiegata chiaramente dalla circolare del Ministero dell'Interno arrivata in Prefettura il 16 dicembre. Due pagine che parlano chiaro: se Delbono avesse rassegnato le dimissioni giovedì, sarebbe rientrato nei casi previsti dalla legge 165 del 20 novembre 2009. Cioè la legge che anticipa la "finestra" per lo svolgimento delle elezioni comunali e provinciali tra il 15 marzo e il 15 giugno di quest'anno per poterle svolgere insieme alle regionali. Una legge nata per le esigenze dei comuni della provincia dell'Aquila colpite dal terremoto, i cui effetti si estendono a «tutte le regioni a statuto ordinario». La data

della consultazione elettorale è stata fissata al 28 marzo, con una nuova scadenza, il 24 gennaio, per i casi come Bologna, cioè le città che «necessitano il rinnovo elettivo delle amministrazioni comunali per motivi diversi dalla scadenza naturale del mandato». Per restare dentro i termini, le dimissioni presentate dai sindaci tra l'1 e il 21 gennaio 2010 diventano «efficaci e irrevocabili» in due giorni. Dopodiché, lasciata passare questa ipotesi, si apre la prospettiva di un anno e mezzo, fino alla primavera del 2011, senza guida politica.

Eleonora Capelli

Multe, pronta la sanatoria per 132 mila "vecchie bollette"

Valgono 60 milioni: Tursi spera di incassarne almeno 8

Le prime letterine arriveranno a marzo. Chi ha accumulato multe entro il 31 dicembre 2004, "dimenticando" di pagarle entro i termini prescritti - o non avendole ricevute in tempo - ed essendo quindi a rischio di pignoramento, potrà farlo entro 120 giorni dal ricevimento della missiva, con la possibilità, anziché sanzioni e oneri accessori, di pagare solo la sanzione minima (con un 8% in più della "base") e un aggio del 4%. Poi, prima delle vacanze d'agosto, il Comune farà il conto di quanto è entrato nelle vogliose casse comunali, in questa maniera. Nel bilancio di previsione 2010 l'assessore al Bilancio Franco Miceli aveva stimato 8 milioni di euro; non sono un po' pochi, a fronte di 132 mila cartelle esattoriali dal valore stimato di 119 milioni? «Quei numeri sono veri, però dobbiamo considerare

che in molti casi più cartelle sono riconducibili ad un'unica persona, e che c'è da fare un lungo lavoro di ripulitura e controllo, già in corso tra Equitalia, vigili urbani e anagrafe per depennare eventuali doppioni, pagamenti già effettuati, ma anche decessi o trasferimenti - spiega Miceli - Inoltre, quello è il valore delle multe maggiorate di sanzioni e oneri; il valore reale è intorno ai 60 milioni di euro, forse meno. La nostra valutazione è che circa il 10% degli aventi diritto partecipi al condono; per questo ho stimato 8 milioni da inserire a bilancio. Ovviamente tanto meglio, se saranno di più». Nel bilancio di previsione il valore delle multe è quindi salito a 38 milioni di euro proprio per gli 8 milioni della sanatoria; sia per l'anno in corso che nel precedente, il totale incassato dalle contravvenzioni è stato stimato in 30 milioni, che

erano 36 nel 2008. E, tenendo conto della sanatoria, stima l'assessore al bilancio, per i prossimi mesi non sono previsti altri arrivi massicci di cartelle arretrate com'è stato per gli 87 mila avvisi bonari di conciliazione (per circa 200 mila contravvenzioni singole) piovuti tra novembre e dicembre nelle case dei genovesi e per il cui pagamento è stato stilato un vademecum di agevolazioni con le associazioni dei consumatori. Miceli conta di licenziare entro febbraio, forse già nelle prossime due settimane, la delibera che dà appunto il via libera al condono, cui hanno aderito dieci grandi città italiane, delle quali la capofila è Roma che già la scorsa settimana ha fatto partire le prime comunicazioni agli interessati. Non tutte le amministrazioni italiane hanno aderito alla "definizione agevolata", cioè alla sanatoria delle vecchie

multe, varata dal governo la scorsa estate; in molti casi si è valutato poco corretto fare un regalo a chi per anni non ha pagato le sanzioni rispetto a chi l'ha fatto subito, ma prevalentemente i comuni che hanno deciso di sì, invece, hanno pensato alla necessità di avere nuovi introiti. Miceli chiarisce che va ancora definito il regolamento della manovra, a partire dall'invio delle comunicazioni, mentre i pagamenti dovrebbero essere effettuati, come accade di solito, attraverso gli sportelli Equitalia o con bollettini di conto corrente. «Ci sono già state molte richieste di informazioni agli sportelli del Mattone - conclude Miceli - ma non c'è bisogno di farlo: gli interessati riceveranno l'avviso a casa, da marzo in poi».

Donatella Alfonso

Mascherine antismog in Consiglio il Comune: basta con gli allarmismi

Il sindaco: abbassate i riscaldamenti. L'opposizione occupa l'aula

L'opposizione mette le mascherine bianche, occupa i banchi della giunta all'inizio del consiglio comunale di ieri. Pretende e ottiene un'interruzione dello stanco dibattito sull'urbanistica per costringere la giunta a spiegare cosa faccia contro l'inquinamento. Infine, chiusa la seduta, occupa l'aula con un pugno di consiglieri, fra i quali i capigruppo del Pd, Pierfrancesco Majorino, e del Pdc, Francesco Rizzati. Carlo Montalbetti di Milano Civica e il verde Enrico Fedrighini si portano il sacco a pelo per la notte: «In due anni - accusa Fedrighini - la giunta ha fatto passi indietro malgrado Ecopass, anteponendo agli interessi generali quelli particolari, per esempio dei commercianti». Si torna a discutere di smog a Palazzo Marino. La protesta è annunciata, siamo al quattordicesimo (dall'11 al 24, secondo i dati ufficiali) giorno consecutivo di superamento della soglia del Pm10. Diciottesimo dall'inizio dell'anno. Letizia Mo-

ratti è seccata di fronte al quadro emergenziale dipinto dall'opposizione. Perciò in mattinata convoca un vertice con il vicesindaco Riccardo De Corato, l'assessore all'Ambiente Paolo Massari e, per il Pdl, il capogruppo Giulio Gallera e il vice coordinatore cittadino Marco Osnato per confezionare una risposta che tenga conto anche del fuoco amico del presidente della Provincia. Guido Podestà, infatti, chiede le targhe alterne. «Sono un costo sociale e non producono risultati apprezzabili» risponde Osnato. Anche Legambiente le trova inutili. In aula si presentano De Corato e Massari: «Basta allarmismi: i dati dimostrano che la qualità dell'aria è migliorata dal 1979 a oggi. Nel gennaio 2009 è andata peggio di quest'anno. Si può e si deve fare di più ma è sbagliato parlare di emergenza». Stanno peggio, dice De Corato, sia città come Bergamo e Brescia che «regioni "rosse" come l'Emilia Romagna» (e qui ci siamo) «e il Veneto» (e qui ci siamo

un po' meno). Al vertice della mattina si decide che i vigili del Nucleo ambiente intensificheranno i controlli sulla temperatura degli edifici pubblici e privati, perché i limiti siano rispettati. Una decina di giorni fa Massari aveva annunciato 9.100 controlli sulle caldaie per la campagna 2010 di contenimento dei consumi, ma nell'inverno 2008-2009 ne erano stati effettuati ben di più, 13.500. Ora De Corato avverte che le verifiche riguarderanno 53.000 stabili privati. Nel pomeriggio il consigliere politico del sindaco, Giampiero Borghini, confabula a lungo con Montalbetti e Fedrighini, che raccontano: «Gli abbiamo spiegato che chiediamo l'estensione di Ecopass a tutti i veicoli e la fine, subito, della deroga ai diesel Euro 4 senza filtro antiparticolato». Due proposte che alla Moratti non dispiacciono. «La sinistra non faccia allarmismo sullo smog» dice il consigliere ed europarlamentare Carlo Fidanza. Ma è il leghista Matteo Salvini a chiedere «targhe al-

terne tutti i giorni dalle 7 alle 19 dal 1° febbraio, per almeno un mese. E chiusura sperimentale del centro dal 1° marzo». Le mamme del comitato "Ora (d') Aria!" reclamano «la città chiusa al traffico il sabato e la domenica, per far respirare i nostri bambini». Sabato alle 10.30 manifesteranno in piazza della Scala. In aula, Maurizio Baruffi replica con durezza a un paragone di De Corato con Frosinone, che nel 2009 ha avuto più giorni di sfioramento delle polveri: «Milano non può paragonarsi a Frosinone, ciò che non si vuol dire è che si è fatto troppo poco e la salute dei milanesi peggiora. I dati del gennaio 2010 sono meglio del gennaio 2009, è vero. La giunta però non dice che sono peggio del gennaio 2008. Per l'emergenza, serve il blocco del traffico, come misure strutturali l'aumento delle corsie preferenziali, più bike sharing, la revisione dell'Ecopass».

Stefano Rossi

Sentinelle di quartiere, si parte

La Regione dà il via libera da marzo. Il Pd: marketing elettorale

Ora è ufficiale: c'è il via libera della Regione al "controllo del vicinato". La risposta del Pirellone alle ronde padane di leghista memoria si fonda sul «marketing di sicurezza». Ovvero, «un sondaggio a livello locale per evidenziare problemi e bisogni della gente e individuare le soluzioni». Un po' sull'impronta del modello seguito in passato dalla Svizzera e dalla Gran Bretagna con le sentinelle di quartiere. Si parte da Milano, dalle vie dello shopping come corso Buenos Aires, via Dante, corso Vercelli, via Ripamonti, via Paolo Sarpi, via Padova, viale Monza e molte altre ancora, dove, da marzo, i negozianti esporranno una locandina

multilingue con il logo «Zona sottoposta a controllo del vicinato» con la sagoma di un poliziotto che appoggia le mani sulle spalle di una famiglia, riprodotta in nero su campo giallo. L'accordo tra le principali associazioni dei negozianti sarà presentato in settimana. «Nulla a che fare con le ronde leghiste - chiarisce subito l'ex presidente di As-sobaires Paolo Ugucconi - ma un nuovo servizio di solidarietà che i negozianti mettono a disposizione dei cittadini. Per dire loro: se hai un problema e magari ti hanno rubato il portafoglio, entra che ti diamo una mano». Si tratta della principale novità resa possibile dal progetto di riforma della polizia locale promosso

dall'assessore regionale Stefano Maullu, approvato pochi giorni fa dalla giunta di Roberto Formigoni, che domani approderà in commissione Affari istituzionali. «Il problema della relazione tra immigrazione, soprattutto irregolare, e criminalità persiste con gravi ricadute sulla sicurezza in Lombardia - sostiene Maullu - Ogni azione, come è sempre più evidente, non può restare isolata dal resto delle strategie. La sicurezza non può aspettare». La legge prevede anche incentivi economici ai Comuni che metteranno in rete tra loro tutti i comandi delle varie forze dell'ordine, per favorire lo scambio di informazioni. E la creazione di un unico albo regionale dei

comandanti di polizia locale. Il tutto con l'obiettivo di favorire «una collaborazione più ampia ed energica tra tutti gli attori in gioco per definire su base regionale un'unica strategia operativa». Scettica l'opposizione di centrosinistra. «Più che di sicurezza - commenta il consigliere regionale del Pd Giuseppe Civati - mi sembra un'iniziativa di marketing elettorale. Guarda caso, si moltiplicano queste iniziative quando c'è da rinnovare qualche incarico. Al contrario, noi chiediamo che venga ripristinato il decentramento. Alle delazioni preferiamo il ritorno di una politica più vicina a chi vive nei quartieri».

Andrea Montanari

Lombardo assume 3 mila precari dal Comune

La società che gestisce i pip passa sotto il controllo della Regione

La Regione prende in carico la Spo, Società per l'occupazione fino a oggi gestita di fatto dal Comune di Palermo. Con un provvedimento del governatore Raffaele Lombardo, Palazzo d'Orleans entra a piedi uniti nella gestione di 3.400 Pip, che da tempo chiedono di essere stabilizzati. E così sarà, perché saranno contrattualizzati alla Multiservizi, e per i Pip si annuncia un aumento della busta paga dai 600 euro al mese di oggi, una sorta di sussidio, ad almeno mille euro con un regolare contratto a 30 ore settimanali. Il governatore Lombardo toglie quindi dalla Gesip un bacino che veniva mantenuto dal 2002 con fondi della Regione, ma che era gestito di fatto da Palazzo delle Aquile. Lo fa con una determina presidenziale che acquisisce le quote della Spo per trasferirle alla Multiservizi. «Stiamo ancora

studiano i passaggi tecnici, si tratta di un percorso molto complesso», dice il ragioniere generale Enzo Emanuele. La nuova società, che comunque si chiamerà sempre Spo, sarà certamente controllata al 100 per cento dalla Regione. I 3.400 Pip però, per entrare a far parte di una società di Palazzo d'Orleans, dovranno essere inquadrati in contratti regolari, mentre fino ad oggi hanno avuto solo un assegno di solidarietà. I sindacati chiedono l'applicazione del contratto del commercio a 30 ore. Il che significherebbe un aumento della busta paga di almeno 400 euro al mese. Ma da dove la Regione prenderà i fondi necessari a contrattualizzare un bacino così vasto? Per Riccardo Savona, presidente Udc della Commissione Bilancio del-l'Ars che da tempo lavora per il trasferimento dei Pip in capo alla Regione, l'operazione sarà a costo zero: «Al

momento gli assegni familiari sono interamente a carico della Spo, mentre in una società regionale diventeranno a carico dell'Inps con un risparmio di 8,5 milioni di euro - dice Savona, uno dei pochi Udc vicini a Lombardo - Inoltre per tre anni la società non pagherà tasse, così la spesa per la Regione sarà sempre pari a 36 milioni di euro». Anche perché difficilmente saranno assunti dalla Regione tutti i 3.400 Pip: molti sono vicini alla pensione, altri da tempo non lavorano più nel bacino perché in carcere. Così, conti alla mano, si parla di un passaggio alla Regione di circa 2.800 Pip. I sindacati sono a dir poco soddisfatti: «Finalmente inizia un percorso di stabilizzazione per questi lavoratori che da anni prestano servizio per il Comune di Palermo», dicono Mimma Calabrò e Salvo Barone della Cisl Fisacat.

Lombardo toglie così la gestione della Spo al Comune. Una gestione che fino a oggi ha garantito ai politici che ruotano attorno a Palazzo delle Aquile assunzioni (circa 100 gli amministrativi della Spo) ma soprattutto ha fatto lavorare i Pip per Palazzo delle Aquile, non solo nella pulizia delle scuole comunali ma anche in quella delle spiagge. Dalla Regione minacciano di togliere questi servizi al Comune di Palermo per spostare altrove i Pip. Un doppio schiaffo quindi per Palazzo delle Aquile anche se, a quanto pare, ad avallare questa operazione alla fine è stato lo stesso sindaco Diego Cammarata, che da anni subiva la pressione dei Pip che chiedevano di essere stabilizzati.

Antonio Frascilla

FOCUS – La mappa dell'aria

Inquinamento, le 57 città fuorilegge

Sono quelle che nel 2009 hanno superato i limiti europei – Napoli (156 giorni irrespirabili) è in testa alla classifica - Secondo Legambiente i 200 euro per l'acquisto di nuove bici andrebbero destinati invece alle piste ciclabili

«**N**on credo che allargare le braccia sia una risposta». Solitario (o quasi), in una delle regioni più inquinate d'Europa, due giorni fa il sindaco di Vicenza, Achille Variati, s'è preso la sua responsabilità. E domenica ha bloccato la circolazione. Lo stesso hanno fatto i primi cittadini di Pordenone, Cordenons e Porcia: auto ferme nei centri cittadini da sabato, perché le polveri nell'aria avevano superato i limiti per tre giorni di seguito. Milano e Lombardia invece non prevedono blocchi d'emergenza, anche se l'inquinamento non scende sotto i limiti ormai da 14 giorni. In Emilia Romagna, lo scorso 7 gennaio, sono ripartiti i «giovedì del polmone»: blocco preventivo del traffico esteso alla maggior parte delle auto. Nella lotta allo smog, le città italiane avanzano in ordine sparso. In assenza di un piano d'azione nazionale, atteso da anni e ancora in «fase di stesura», ognuno lotta con i propri strumenti. Con la certezza che, quegli strumenti, non bastano. Perché, tra le 88 maggiori città italiane, 57 l'anno scorso hanno sballato i limiti di inquinamento previsti dalle leggi europee. **Le città più inquinate** - Storicamente

gennaio è un mese nero per lo smog. Le città più sofferenti in quest'avvio di 2010 sono Milano, Padova e Vicenza, che hanno superato per 18 giorni i 50 microgrammi per metro cubo di polveri sottili. Quella soglia non andrebbe superata per più di 35 volte nell'intero anno. Il conto è facile: in meno di quattro settimane, queste città hanno già bruciato oltre la metà del «bonus» concesso per dodici mesi. Niente di nuovo, almeno per il «catino» padano, chiuso dalle montagne e tra le più sfortunate regioni d'Europa per il naturale ricambio d'aria. Il meteo, quest'anno, quanto sta influendo? «L'aria fredda è più densa e più pesante» risponde Sergio Borghi, direttore dell'Osservatorio meteorologico Milano-Duomo —, quindi tende a ristagnare maggiormente. Un po' di mobilità potrebbe arrivare da venti settentrionali o da correnti calde dalle zone adriatiche». Arriveranno, queste correnti? «Per i prossimi giorni — spiega l'esperto — è possibile un po' di dinamismo, ma probabilmente non sufficiente a portare grossi benefici». La classifica delle città più inquinate nel 2009 è stata messa a punto nel rapporto Mal'aria di Legambiente: Napoli al primo posto (156

superamenti), seguita da Torino (151), Ancona (129) e Ravenna (126). Milano è a 108 giorni di aria irrespirabile, Venezia a 60. Ma il quadro complessivo del bacino padano è drammatico: tutti i capoluoghi della Lombardia e dell'Emilia Romagna sono fuori dal limite di legge, 7 su 8 in Piemonte, 6 su 7 in Veneto. «A fronte di questo disastro — spiega Andrea Poggio, vicedirettore di Legambiente — continuiamo ad ascoltare annunci e vediamo politiche di incentivo che non hanno nessuna ricaduta». Esempio: l'incentivo di 200 euro per l'acquisto di nuove bici: «A cosa è servito, se in città le biciclette non si possono usare? Non abbiamo guadagnato neanche un "ciclista". Quei soldi andavano dati ai Comuni per creare piste ciclabili. Bisogna superare l'equazione infrastrutture uguale autostrade». **Buone pratiche e troppe auto** - In dieci anni Bolzano ha alzato la percentuale di mobilità ciclistica dal 5 al 20 per cento. Nel centro di Milano, il bike sharing del Comune ha raccolto oltre 12 mila abbonati in poco più di un anno. Quasi un quarto dei taxi in Lombardia sono ecologici (auto ibride o a metano/gpl) grazie agli incentivi regionali, che però non sono sufficienti per tutti

i tassisti che vorrebbero convertirsi alla macchina «verde». «Deve passare il concetto che ognuno può fare qualcosa», ripete il sindaco di Vicenza, Variati, richiamando il «valore formativo» delle domeniche a piedi, ormai abbandonate dalla maggior parte degli enti locali italiani. Spostando lo sguardo al contesto più generale, si scopre però che molti sforzi rischiano di naufragare. Roma, ad esempio, ha un tasso di motorizzazione tra i più alti al mondo: 76 auto ogni 100 abitanti, oltre il triplo di New York (20). Secondo le stime di Legambiente, gli abitanti dei capoluoghi, in media, fanno appena un viaggio e mezzo a settimana con i trasporti pubblici; le zone a traffico limitato diminuiscono invece che aumentare (da 2,38 metri quadri per abitante del 2008, ai 2,08 metri quadri del 2009); la velocità media delle auto nelle città non supera mai i 25 chilometri orari. Significa congestione. E smog. **Il monito dell'Europa** - La Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia per «il persistente superamento dei valori limite di inquinamento». La nuova direttiva del 2008 concede però agli Stati la possibilità di una proroga se dimostreran-

no di poter rientrare sotto le soglie entro il 2011. Una prima richiesta di moratoria da parte dell'Italia è stata bocciata a settembre. Entro marzo dovrebbe arrivare il verdetto sulla seconda richiesta: se sarà negativo, il fascicolo potrebbe passare

alla Corte europea. L'ipotesi peggiore è quella di pesanti multe. Il documento della Commissione chiarisce, almeno in parte, di chi sono le responsabilità per l'aria avvelenata in Italia. Per la pianura padana, ad esempio, la Commissione

considera «le condizioni climatiche avverse» come elemento di oggettiva difficoltà. Il punto critico però è un altro: l'Europa riconosce l'impegno della maggior parte delle istituzioni locali, ma a settembre ha chiarito che «senza misure nazionali

i soli provvedimenti regionali non bastano». Come dire: le città, quantomeno, dimostrano buona volontà. Ora tocca al governo.

Gianni Santucci
Armando Stella

A Firenze procedimento giudiziario contro il presidente della Regione e l'ex sindaco

«Non hanno bloccato il traffico». A processo

FIRENZE — In città lo hanno ribattezzato il «processo allo smog» e, dopo una dozzina di udienze istruttorie, l'11 febbraio entrerà nel vivo del dibattito. È il primo, dal 2005, a contestare ad amministratori pubblici l'obbligo (disatteso secondo l'accusa) di conseguire l'abbattimento dell'inquinamento urbano come previsto dall'Unione europea. Tra gli imputati, nomi eccellenti delle istituzioni fiorentine e toscane: il presidente della Regione Claudio Martini, l'ex sindaco di Firenze e oggi eurodeputato Leonardo Domenici, l'ex assessore all'Ambiente dei Verdi, Marino Artusa, i primi cittadini e assessori (o ex tali) di alcuni comuni dell'hinterland fiorentino. In tutto sono quattordici gli amministratori sotto processo accusati di aver violato gli articoli 328 (primo comma) e 674 del Codice penale, ovvero di aver omesso «l'adozione di provvedimenti per ridurre l'inquinamento», di aver «determinato emissioni moleste» e di non aver predisposto un piano di intervento per fronteggiare l'inquinamento. Insomma, secondo il pm di Firenze Giulio Monferini, gli amministratori, dal 2005 ai primi mesi del 2007, avrebbero sottovalutato l'allarme inquinamento da polveri sottili, il Pm 10, e da biossido di azoto. E avrebbero dunque disatteso la normativa europea senza introdurre «provvedimenti emisure per la tutela della salute dei cittadini». Se riconosciuti colpevoli, rischiano una condanna sino a due anni di carcere. Tra i testimoni due ministri: Altero Matteoli, ascoltato come ex ministro dell'Ambiente, e l'attuale titolare del dicastero, Stefania Prestigiacomo, che deporrà l'11 febbraio. Durante le prime udienze, la procura ha presentato i dati di uno studio condotto dal profes-

sor Annibale Biggieri dell'Università di Firenze, secondo il quale dal 2003 al 2006 ogni giorno nell'area interessata all'inchiesta sono morte 25 persone «di inquinamento dell'aria», o meglio da malattie a esso correlate come tumori al polmone e insufficienza respiratoria. Altre, centinaia, ne moriranno in futuro. Nello studio si specifica che le minime riduzioni producono effetti significativi sulla salute ma ciononostante «a Firenze e nel suo hinterland non si è registrata alcuna riduzione del traffico» e dunque la qualità dell'aria non è migliorata. Anche la difesa ha presentato relazioni di esperti che dimostrano l'inutilità di provvedimenti per bloccare il traffico delle città. «L'inquinamento da polveri sottili non è un fenomeno locale — osserva l'avvocato Pier Matteo Lucibello, difensore dell'ex sindaco di Firenze, Leonardo Domenici — ma interessa

il comprensorio, le grandi arterie, le autostrade, i problemi atmosferici. Come ha detto durante il processo il ministro Matteoli, provvedimenti tampone come lo stop al traffico non servono a niente. Sono necessari, invece, un coordinamento nazionale e iniziative per sostituire mezzi inquinanti, come la rottamazione, che però sono recenti». Francesco Bevacqua, legale del presidente della Regione Martini, ha presentato studi dell'Istituto superiore di sanità e dell'Ispes. «Dimostrano senza ombra di dubbio — spiega — che la qualità dell'aria non si può combattere a livello locale. Ultimamente lo ha riconosciuto anche l'Unione europea, che ha lanciato un monito al nostro Paese perché si faccia carico del problema a livello governativo e non locale».

Marco Gasperetti

Assifact, l'associazione delle società di factoring, denuncia i fatti in banca d'Italia

Debiti della Pa incagliati per legge

La Finanziaria ha stabilito nuovi interventi restrittivi. E i piani di Consip, Abi e Sace per liberare la liquidità faticano a decollare

L'impegno ce l'hanno messo tutti. Ma sbloccare quella montagna di crediti vantati dalle imprese italiane nei confronti della pubblica amministrazione sembra un'impresa titanica. Il decreto anticrisi, varato dal governo prima dell'estate, aveva tra i punti portanti proprio la velocizzazione dei pagamenti della pubblica amministrazione alle aziende, con il chiaro obiettivo di dare liquidità alle imprese asfissiate dalla stretta creditizia. Ma a oggi la situazione sembra ancora immutata e una parte di quella settantina di miliardi di euro di crediti vantati dai privati verso la Pa restano bloccati per legge, come denunciato da Assifact (l'associazione

dei factor italiani) in un documento recentemente inviato in Banca d'Italia. «Si tratta in pratica di provvedimenti normativi che impediscono alle pubbliche amministrazioni di effettuare i pagamenti previsti relativamente ai propri debiti», hanno scritto da Assifact guidata dal segretario generale Alessandro Carretta. «Con la Finanziaria 2010, per esempio, è stato disposto il blocco delle azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie e ospedaliere delle regioni sottoposte a rientro e commissariate, prevedendo tra l'altro che i relativi debiti insoluti producano esclusivamente gli interessi di legge». Ma anche la Finanziaria 2008 ha ridotto da sette a tre anni il

periodo entro il quale i fondi stanziati e non utilizzati per i pagamenti devono essere considerati «perenti agli effetti amministrativi», con l'obbligo di richiedere una reiscrizione nel bilancio degli esercizi successivi per effettuare il pagamento. Ostacoli che si aggiungono al fatto che anche le altre iniziative pensate dal governo per liberare i crediti stentano a decollare. L'intenzione di mettere in campo Consip (la centrale acquisti della pubblica amministrazione) per effettuare operazioni di factoring promosse dal debitore, per esempio, è rimasta ancora un progetto sulla carta. Le uniche novità sono state le convenzioni firmate tra cinque istituti (Popolare Emilia Romagna, Popolare

Sondrio, Iccrea, Friuladria e Banca Monte Parma) con la Sace, l'assicuratore del credito controllato dal Tesoro, per concedere finanziamenti utilizzando come garanzia i crediti vantati verso la pubblica amministrazione (con la copertura assicurativa sul 50% degli importi). Anche quest'ultimo è un intervento che è stato previsto nel decreto anticrisi di giugno scorso. Ma gli ultimi accordi (altri sono in cantiere) sono stati firmati appena la scorsa settimana e prima che i fondi arrivino alle imprese ci vorrà certamente altro tempo.

Anna Messia

Oggi il decreto approda in Senato

Zone franche, malumori bipartisan su Tremonti

Al momento senza esito la mediazione di Scajola. Un emendamento del Pd: servono altri 200 milioni. Ma il Tesoro non molla

ROMA - Il governo non ci ripensa sulle zone franche. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non sembra disposto a fare marcia indietro sui vantaggi fiscali per 22 Comuni, fra i quali Ventimiglia, che il decreto Milleproroghe ha cancellato con un colpo di spugna motivato da vincoli di bilancio. Contro lo stop agli sgravi introdotti nel 2006 dal governo Prodi per favorire la nascita di nuove imprese sono scesi in campo i sindaci dell'Anci decisi a dare battaglia in Senato, dove da oggi il decreto approvato a dicembre scorso affronterà il voto in commissione Affari costituzionali. I sindaci, che domani saranno ascoltati dalla commissione, avevano chiesto al Tesoro di stralciare la norma che smantella le agevolazioni, ma da via XX Settembre ancora non è arrivata un segnale distensivo nonostante l'opera di mediazione messa in campo dal ministro dello Sviluppo Claudio Scajola. «Ancora non abbiamo avuto una risposta», hanno fatto sapere fonti vicine a Scajola, in attesa delle mosse di Tremonti. Una conferma indiretta della scarsa disponibilità del Tesoro a tornare sui suoi passi arriva dal relatore del provvedimento, il senatore Pdl Lucio Malan, che fino a ieri sera non aveva proposto modifiche per conto del governo: «Non ho ricevuto indicazioni. Il testo sulle zone franche rimane per ora quello varato a dicembre dal Consiglio dei ministri. Ho chiesto al Tesoro una relazione più approfondita sulla questione, che ancora non mi è pervenuta», ha detto Malan al Secolo XIX. «Da quello che mi risulta, il timore è che la norma sulle zone franche, così come era concepita prima del Milleproroghe, risulti inapplicabile», ha spiegato Malan. Di fronte alla retromarcia di Tremonti, si registra una certa ma-

retta anche nella maggioranza dato che gli sgravi scomparsi a favore dei Comuni (18 sono al Sud) hanno una valenza bipartisan: «In commissione sono emersi dubbi soprattutto sul fatto che l'attuale versione delle agevolazione per le zone franche debba essere di nuovo sottoposta la vaglio dell'Unione europea», ha sottolineato il relatore. Ma il governo intanto rimane sulla sua posizione, che in sintesi è questa: i 100 milioni stanziati sono una copertura insufficiente per concedere esenzioni Irpef e Irap, che vanno dai 5 ai 14 anni. Si arriverà a un qualche compromesso? Malan non si è sbilanciato: «Verificheremo se davvero si tratta di una missione impossibile». Nel frattempo, in commissione sono stati depositati 300 emendamenti al decreto: uno, a firma Malan, piacerà anche ai sindaci in rivolta perché sospende gli sfratti per tutto il 2010.

Senza una proposta di compromesso del Tesoro, la battaglia sulle zone franche si combatterà a colpi di emendamenti perché i sindaci non intendono rinunciare agli sconti Irpef e Irap che Tremonti ha declassato a contributi comunali su lei e versamenti previdenziali. Un cambiamento di rotta che, di fatto, rappresenta una vera e propria pietra tombale per le zone franche, concepite come poli di attrazione per le piccole e piccolissime imprese allettate quasi esclusivamente da una fiscalità di vantaggio. Il Pd ieri ha rilanciato con un pacchetto di emendamenti, che prevedono il ripristino delle zone franche e un finanziamento integrativo di 200 milioni, che difficilmente otterrà il via libera del Tesoro. Ma il duello è appena agli inizi.

Michele Lombardi

Il Comune, le assunzioni

Vigili, funzionari e ragionieri: scatta il concorso

Via alla corsa per 534 posti, venerdì il bando sulla Gazzetta Ufficiale. Il sindaco: test a prova di brogli

«**V**enerdì, al massimo martedì, saranno tolti tutti i veli sul concorso del Comune. In quelle date sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale». L'annuncio è del sindaco Rosa Russo Iervolino e dell'assessore al Personale Enrica Amaturò. Atteso per la fine del 2009, c'è stato un leggero slittamento. L'attesa in città è enorme, la fame di lavoro di questi tempi è eccezionale. In ballo ci sono la bellezza di 534 posti di lavoro di medio alto profilo. Quindi un'occasione soprattutto per i giovani, per i neolaureati e neodiplomati. Nelle edicole stanno appesi fogli pirata in bella vista e coloratissimi che raccontano già come si può affrontare questo concorso e cosa occorre per assicurarsi un posto di lavoro. Nonostante non sia stato ancora pubblicato il regolamento. Il generale dei vigili urbani Luigi Sementa addirittura è andato già in Procura ad allertare i magistrati. Perché 170 posti sono riservati ai caschi bianchi e c'è chi già sta vendendo cor-

si a creduloni pronti a sborsare migliaia di euro per indossare quella divisa. Insomma, la macchina degli imbrogliatori si è messa in moto e bisogna stare attenti. Sindaco e assessore però sono convinte che il rischio non sfiorerà il primo concorso di Palazzo San Giacomo a 20 anni dall'ultimo. «Il nostro - raccontano - è un concorso a prova di brogli e sarà un modello per tutto il Paese». L'allusione è alla telefonata ricevuta dal ministro Renato Brunetta che ha apprezzato quanto sta facendo il Comune: «Abbiamo avuto i complimenti dal ministro - la conferma della Iervolino e dell'Amaturò - che vuole usare questo concorso come formato standard per il reclutamento nella pubblica amministrazione. Quanto ai manifesti antimbroglioni come promesso li faremo». Poi sul ritardo nell'indizione del concorso: «C'è stato e non è dovuto a noi ma al Ripam perché era venuto meno il membro designato dal ministero dell'Interno ora è stato nominato, siamo in attesa

solo della gazzetta ufficiale. Quindi è questione di giorni: o venerdì oppure martedì il concorso verrà pubblicato sulla Gazzetta». Ma cosa è il Ripam? E Perché Palazzo San Giacomo è sicuro di essere al riparo dai brogli? Il Comune - nella sostanza - ha scelto di affidare l'intera procedura concorsuale alla Commissione interministeriale per l'attuazione del progetto Ripam (Riqualficazione delle Pubbliche Amministrazioni), composta da rappresentanti del ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione, del ministero del Tesoro e del ministero dell'Interno. Tale scelta, oltre a garantire la gestione dell'intera procedura concorsuale dalla predisposizione del bando alla comunicazione della graduatoria dei vincitori, offre al Comune l'utilizzo dell'intera struttura e della consolidata esperienza del Formez. «In questo modo - spiegano ancora dal Comune - sarà garantita la primaria esigenza di massima trasparenza alla procedura di reclutamento con

una fortissima riduzione dei costi di gestione e dei tempi di reclutamento». Le prove preselettive e tecniche si svolgeranno nei prossimi 6 mesi. Le assunzioni avverranno gradualmente utilizzando i risparmi già accantonati e quelli che si formeranno successivamente a seguito dei pensionamenti. Ciò consentirà di assumere i primi 200 lavoratori entro fine anno e la restante parte, pari a 331 circa, entro la primavera del 2011. Le spese per bandire il concorso saranno recuperate con il bollo che ciascun partecipante dovrà apporre alla domanda e poiché si presume un'affluenza ingente addirittura ci sarà la possibilità di recuperare qualche soldo. Nel bando si terrà in considerazione l'esperienza maturata dagli Lsu anche se - come annunciato - i profili richiesti sono medio alti mentre tra i lavoratori socialmente utili è difficile trovare diplomati e laureati.

Luigi Roano

ECONOMIA E GIUSTIZIA**Scandalo derivati: udienza preliminare**

È iniziata ieri l'udienza preliminare a carico di Gaetano Bassolino, figlio del Governatore della Campania, e di altre 12 persone per lo scandalo derivati. Il processo si sta svolgendo a Milano: il giudice per le indagini preliminari, Simone Luerti, si è riservato ieri, in occasione dell'apertura dell'udienza preliminare relativa ai derivati sottoscritti dal Comune di Milano, di decidere in data 2 febbraio riguardo alle eccezioni preliminari presentate dalla difesa. Fra le eccezioni preliminari presentate dagli avvocati della difesa c'è la richiesta di nullità dell'atto di chiusura delle indagini e del decreto di rinvio a giudizio, per mancata traduzione in inglese dei documenti. Lo scorso novembre sono state formulate 17 richieste di rinvio a giudizio per quattro banche e 13 persone accusate di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano. Il procedimento, in cui il Comune è parte offesa, riguarda i derivati sul bond trentennale da 1,68 miliardi lanciato nel 3005 stipulati tra il Comune di Milano e le quattro banche. Le banche in questione sono Jp Morgan, Deutsche Bank, la filiale londinese di Ubs e quella di Dublino di Depfa Bank. Fra le 13 persone ci sono ex funzionari del Comune di Milano e funzionari degli istituti di credito. I funzionari delle quattro banche coinvolte nell'inchiesta, assieme a Giorgio Porta, ex direttore generale del Comune di Milano, e a Mauro Mauri, esperto incaricato della ristrutturazione del debito comunale, secondo l'accusa, avrebbero truffato "dolosamente" l'amministrazione comunale. Gli istituti bancari, infatti, "erano stati selezionati" dal Comune di Milano per "un'emissione obbligazionaria in vista della ristrutturazione del debito". Gli imputati sono accusati, tra le altre cose, di aver certificato "falsamente" la "sussistenza delle condizioni di convenienza economica per l'Ente territoriale", allo scopo di arrivare all'emissione obbligazionaria, invece di suggerire la "rinegoziazione dei mutui" stipulati dal Comune, causando così "passività" per l'amministrazione.

Provincia, dipendenti malaticci

Migliore, ma solo di poco, il dato che è riferito a Palazzo dei Bruzi: + 37%

La cura Brunetta ha avuto effetti limitati sia per i dipendenti provinciali sia soprattutto per quelli provinciali. Sarà stata colpa dell'influenza A/N1H1 o forse di quella stagionale, del mal di denti o di strane emicranie. La sostanza non cambia, e assume i contorni di numeri incontestabili. Sono stati registrati dal ministero della Pubblica amministrazione e certificano un'impennata delle assenze per malattia nel dicembre del 2009 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, quando il giro di vite imposto da Brunetta era appena diventato legge e quindi era fortissimo il timore tra i dipendenti pubblici d'essere scoperti in piena salute e a spasso quando invece avevano annunciato e motivato l'assenza dal posto di lavoro per un malanno dell'ultima ora. In

dodici mesi, evidentemente, le maglie si sono allargate tornando ai tempi pre-Brunetta, e i risultati si vedono. Dati ufficiali diramati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri attribuiscono proprio all'**amministrazione provinciale** il record dell'aumento delle assenze per malattie: più 69,6%. In tutto il Cosentino nessuna delle istituzioni che hanno risposto al questionario ha raggiunto una percentuale simile. Al secondo posto d'una ipotetica classifica è piazzato il Comune di **Praia a Mare** sistemato a quota 57,9%, quindi arrivano le centinaia di dipendenti di **Palazzo dei Bruzi** che hanno motivato assenze con certificati medici il 37% delle volte in più rispetto a quanto fatto dodici mesi prima. Tutti gli altri Comuni cosentini coinvolti nell'inchiesta hanno registrato dati

negativi, cioè a dicembre del 2009 hanno contato meno assenze per malattie rispetto all'anno precedente. Meglio di tutti hanno fatto i dipendenti municipali di **Bisignano** che si sono assentati dal posto di lavoro per malattia il 42,3% in meno nell'ultimo anno, a seguire i lavoratori di **Corigliano** (meno 41,1%) e **Paola** (meno 36,6%). Il dato relativo ai dipendenti provinciali in Calabria è secondo solamente al Comune di Sidero dove è stato registrato un aumento dell'88% delle assenze rispetto al dicembre 2008. Terz'ultima s'è piazzata Praia a Mare, quart'ultima Lamezia Terme (più 46,1%) e quint'ultima la pletera di dipendenti a carico della Regione Calabria (più 42,8%). Capovolgendo la graduatoria, tra gli enti con i lavoratori più virtuosi figura il Municipio di **Cirò Mari-**

na dove i dipendenti sono stati molto ligi al dovere, assentandosi il 95,7% in meno del 2008, a seguire **Bagnara Calabria** (meno 71,2) e quindi Bisignano. Va sottolineato che la graduatoria raccoglie solo le amministrazioni con più di cinquanta dipendenti, e comunque quelle che hanno risposto al questionario, perché molti non lo hanno fatto. A esempio non c'è traccia dei dati riferiti ai Comuni di **Rende, Rossano, Castrovillari, Cassano, Montalto, San Giovanni in Fiore** e molti altri ancora che sicuramente hanno più di cinquanta dipendenti. La trasparenza non si acquista al supermercato. Se uno non ce l'ha, avrebbe detto il caro don Abbondio, non se la può dare...

Domenico Marino

I tre Municipi dallo stesso nome Avviato l'iter per il gemellaggio

ROGLIANO - Il Comune di Rogliano si gemellerà con l'omonimo Comune della Corsica e con quello di Charleroi in Belgio. Lo ha reso noto il sindaco di Rogliano, Giuseppe Gallo, che ha precisato di avere avviato l'iter che dovrà essere esaminato dall'Unione europea per il finanziamento delle due iniziative. La decisione scaturisce, nel primo caso, proprio dalla omonimia, che indubbiamente suscita curiosità e che, di per sé, espone almeno un carattere comune. Sta di fatto, però, che alcuni storiografi, con dignità accademica, ipotizzano una medesima

origine risalente alla storia del paladino Orlando, che la letteratura pose a servizio di Carlo Magno. Ma c'è di più. Esistono (secondo una nostra ricerca) sorprendenti analogie tra i due dialetti: "Ruglianu", per i roglianesi cosentini; "Roglianu", per i roglianesi di Francia. Ma tali analogie, ovviamente, non riguardano solo il toponimo, ma sono assai diffuse nelle parole, nelle cadenze, nei toni e nelle inflessioni del linguaggio di una parte e dell'altra. Nel secondo caso, la decisione nasce dai minatori roglianesi che emigrarono in Belgio, appunto nell'area di Charleroi, per lavo-

rare nei giacimenti di carbone. Si trova nella stessa area la contrada di Marcinnelle, centro minerario tragicamente noto per la morte di 262 minatori. Ma il richiamo corre ai tanti altri minatori roglianesi che lavorarono negli viscere della terra negli Stati Uniti e in altre parti del mondo. Non a caso, l'ospedale locale fu intestata a Santa Barbara, protettrice dei minatori. Il presidio nacque da una sottoscrizione popolare organizzata dai minatori che, per lo più affetti da silicosi, male tipico di questa categoria di lavoratori, riuscirono a tornare nel proprio paese.

«Si tratta – ha detto il sindaco – di atti dovuti sia sul versante storico-culturale, sia su quello sociale. Con queste due iniziative andiamo a coprire un vuoto comunitario che, finalmente, merita di essere colmato con tutto il trasporto e l'impegno di cui siamo capaci. In una visione europea i due gemellaggi ai quali abbiamo pensato finiranno per avvicinare la nostra sensibilità a quella europea attraverso l'incontro con due realtà che sentiamo molto vicine a noi».

Luigi Michele Perri